

**GIUGNO.** Un mese cominciato male. Un giorno molto caldo, uno di nuovo freddo; senza pioggia, con prospettive di un'estate arida. E in più ci siamo con le prepotenze americane che non stanno ai patti per garantire alla terra un clima meno pericoloso. Non bastavano terrorismo e populismo

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLVIII n. 498  
Giugno 2017

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

in un mondo che sembra andato fuori di testa. Il solito egoismo di chi è più forte, sfacciatamente esibito in un mondo che sembra paralizzato di fronte a una violenza senza limiti. Forse un invito forte a esprimere indignazione e credere all'impegno che nasce dal basso. (Simpl)

## IGNORANZA MALEFICA

La questione dei vaccini, che non finisce di occupare le aperture dei telegiornali e riempire di parole ubriacanti innumerevoli dibattiti televisivi di tutte le reti, si colloca su un filone della incredibile sfiducia sulla scienza medica. Un numero grande di gente corre dietro a pifferai sfacciati che si pongono in antagonismo, con le proprie medicine alternative, a quanto la scienza medica, garantita da ricerche e risultati eclatanti, va proponendo magari da tantissimi anni.

Ora si tratta di vaccini, resi obbligatori per l'iscrizione scolastica alle scuole dell'infanzia e primarie, per porre rimedio a un nuovo impetuoso manifestarsi di antiche malattie che sembravano debellate proprio grazie ai vaccini. Ma la storia di queste lotte contro imbroglioni e pseudo maghi della salute si esprime sui campi più diversi. E di queste settimane la morte di un bambino che con una normale cura di antibiotici avrebbe potuto curare la sua otite trasformata in infezione mortale.

Ma chi può dimenticare la storia della cura Di Bella presentata come un toccasana contro i tumori, e diventata un caso politico per l'intromissione di qualche partito politico che ne aveva fatto una sua bandiera. Ricordiamo benissimo le telefonate minacciose rivolte a noi - che allora avevamo la presidenza del comitato etico del CRO di Aviano - perché gli specialisti del nostro Istituto si erano opposti a riconoscere come spesa sostenibile il ricorso alla cura Di Bella per un caso di tumore non Hodgkin giudicato facilmente curabile con un intervento di chemioterapia normale.

Le telefonate venivano da personaggi di un certo partito politico che avevano anche sollecitato un intervento del Giornale Radio 1 per chiederci giustificazioni del rifiuto. Da notare che il governo di allora aveva dovuto accettare per pressioni politiche un riconoscimento di prova alla cura Di Bella, che

però escludeva i casi facilmente curabili con trattamenti ormai comprovati. Un riconoscimento di prova finito malissimo per un gran numero di decessi.

Ci siamo più volte chiesti il perché della creduloneria di tanta gente che forse è esasperata dal male, ma cade proprio nella rete di gente dagli interessi più diversi. Medici la cui ignoranza è pari a una presunzione senza limiti. Grandi interessi economici di chi allestisce centri di cura dalle promesse miracolose. Politicanti che cercano di trovare visibilità ed elettori facendo leva sul bisogno di speranza di persone stanche di star male o avviliti nel veder soffrire i propri cari.

Abbiamo conosciuto anche noi persone che hanno rifiutato le cure che avrebbero potuto avere esiti anche molto positivi per un malinteso senso "ecologico" di chi attribuisce ai farmaci scientificamente provati, la natura di sostanze inquinanti, magari per principio ideologico. Dal profilo etico a noi sembra chiaro che si tratta di una valutazione errata. E anche se siamo disposti a comprendere il comportamento di una persona spaventata dal male e dalle sue cure, possiamo solo combattere un modo di pensare e di agire che si oppone alla scienza in nome di valori che non di rado ci sembrano sostenuti più per il battage di una pubblicità interessata che per dati oggettivi.

**Luciano Padovese**



**CALZINI.** Quante volte, da studente, lontano da casa doversi aggiustare i calzini che regolarmente si buccavano in punta, spesso ancora nuovi. Avevamo aghi, filo, forbicina, ditale: insomma tutta l'attrezzatura fornita da nostra madre, che mai imparammo a usare bene. Sempre mal disposti per quella faccenda che consideravamo da donne. Fatica ad aggiustare il filo nella cruna dell'ago; incapaci di indovinare, alla scarsa luce notturna, da che lato partire per non creare un rattoppo equivalente a un sassolino; quasi mai bravi a evitare una puntura al dito. Calzini, quindi, un problema primario. Oggi da molti risolto buttandoli alla prima smagliatura, altro che convincere chi ci cura ad aggiustare per noi. Oggi che fin da bambini le mamme abitano a calzini vivaci come pagine di fumetti a colori. Pieni di gattini, elefantini, uccellini. O spartiti a colori come ispirati a pittura informale. E così anche tanti adulti. Come dire che la nostra festa di vita deve partire addirittura dai piedi. Ma come, poi, buttarli al primo buco?

**Elepi**

## SOMMARIO

### Fenomeno balena blu

Giovani, bisognosi di sentirsi al centro dell'attenzione, cadono vittime di sfide estreme, pilotate nei social network. Giochi pericolosi, surrogati di ideali. **p. 2**

### Bufale e informazioni farlocche

Sui vaccini e non solo. Siamo diventati un popolo di dietrologi. Diffidenti nei confronti non solo della politica ma anche della scienza. Pronti ad abbracciare tesi astruse di ciarlatani. **p. 3**

### Verde urbano non solo decoro

Pordenone cresce in consapevolezza. È tempo di scelte coraggiose per riorganizzazione e per sostenibilità della città sia in senso ambientale che economico. **p. 5**

### La stanchezza delle donne

Madri e lavoratrici: macchine accese per una catena di montaggio che si chiama giornata. La fatica di sostenere ritmi sempre più accelerati. **p. 7**

### Vulnerabili nel quotidiano

Da ottobre nuova serie degli ormai tradizionali "Martedì a dibattito" di Presenza e Cultura condotti da don Padovese. Orientamenti in un labirinto di messaggi e valori. **p. 8**

### Uno strano mestiere

L'ultimo giorno di scuola, tra riti consueti di festeggiamento, diventa l'occasione per una riflessione sull'antico e sempre nuovo mestiere dell'insegnante. **p. 9**

### L'utopia di Pasolini

Una raccolta di saggi di Angela Felice, direttrice del Centro Studi di Casarsa. Evitando di farne un "santino", sfatando la vulgata del Pasolini "profeta". **p. 12**

### Friuli Venezia Giulia Fotografia

Al via la rassegna del CRAF Centro di Ricerche e Archiviazione di Spilimbergo. Una sequenza di mostre nel periodo estivo. Premio Speciale a Letizia Battaglia e la sua Palermo senza veli. **p. 13**

### Premi a storici e giornalisti

Tre finalisti per il Premio Nazionale di Storia Contemporanea "Friuli Storia" e a Corrado Formigli di Piazza Pulita il Premio FriulAdria "Testimone della Storia 2017". **p. 14 e 16**

### Racconti di esperienze altrove

Seconda serie degli articoli segnalati al Concorso Raccontaestero 2016 organizzato dal Servizio ScopriEuropa IRSE. Giovani in gamba in giro per il mondo. **p. 19-23**



## TRA GRANDI SFIDE E DECLINAZIONI QUOTIDIANE

**C**lima, violenze crescenti, giovani istigati a giochi estremi, scuola e lavoro, città e qualità della vita; se ne tratta fin dalle prime pagine di questo numero, con analisi sempre calate nella quotidianità, partendo da esperienze di educatori, professionisti, operatori culturali. Dalla incidenza sempre più malefica di una overdose di informazioni false, generate da pericolosa ignoranza, quando non pilotate per scopi altri, alla difficoltà, di genitori e non solo, di orientarsi e orientare.

Eppure, intramezzati, ampi squarci di ricerca di valori, di motivazioni e di bellezza: nei programmi dei laboratori creativi, nei resoconti di esperienze di viaggio e studio e volontariato. Nei titoli dei prossimi incontri di Presenza e cultura già programmati per la ripresa in autunno sul tema generale "Vulnerabili nel quotidiano". **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

## ESPERIENZA LAVORO NELLA NOSTRA CASA

*Gruppetti di studenti dei  
Licei Pujati di Sacile in  
percorsi della cosiddetta  
Alternanza Scuola Lavoro*

Il percorso di Alternanza Scuola Lavoro è un periodo di formazione e orientamento della durata di 200 ore che gli studenti degli ultimi 3 anni delle superiori trascorrono in ambienti individuati dalle istituzioni scolastiche dove vengono inseriti per svolgere incarichi finalizzati ad acquisire competenze spendibili nel futuro mercato del lavoro. Anche la nostra Casa dello Studente Zanussi, casa della cultura da cui nasce anche questo mensile, in questi mesi ha avuto la richiesta di alcune scuole e ha accolto con favore quella molto ben formulata dei Licei Pujati di Sacile per ospitare una decina di ragazzi del 3° e 4° anno degli indirizzi linguistico, scientifico e delle scienze umane.

Così Gaia e Giulia hanno cominciato a febbraio prendendo parte a LinoLab, il laboratorio punto di riferimento per chi è appassionato di fabbricazione digitale. Hanno aiutato la docente Laura Tesolin nei laboratori rivolti ai piccoli creativi della scuola primaria e secondaria di I grado. Hanno trascorso i loro sabati pomeriggio incoraggiando l'utilizzo critico e responsabile del pc per creare animazioni, realizzare disegni 3D, per inventare piccoli robot.

Poi sono arrivati Camilla, Gioia e Nicola i quali nei pomeriggi dedicati ai corsi di lingue inglese e tedesca, hanno affiancato i docenti chiedendo anche di poter preparare e gestire un loro momento di lezione/intrattenimento, preparando materiali originali da proporre all'inizio delle lezioni.

E per il periodo giugno-luglio arrivano Aboubakr, Beatrice, Chiara, Fatima, Nicola e Sara per prendere parte all'estate che l'IRSE dedica alle lingue straniere e ai Laboratori creativi del Centro Iniziative Culturali Pordenone, rivolti ai più piccoli che si inventeranno videomaker, fotografi, architetti, acrobati e anche scienziati. Daranno una mano anche nel riordino della Biblioteca della Casa.

Tutti i ragazzi di questa iniziativa risiedono fuori Pordenone e arrivano anche dalla vicina provincia di Treviso. Investono il loro tempo libero, o lo ritagliano tra lo studio e le attività sportive, raggiungono la Casa di Via Concordia con mezzi pubblici e rispettano i tempi e gli incarichi assegnati con scrupolo e con quella confortante antica "buona volontà". Hanno alle spalle una scuola che cerca legami col territorio e docenti appassionati che dedicano tanto tempo per seguire gli studenti in questi nuovi percorsi che il Ministero carica sulle loro spalle, senza troppi sostegni. Questi insegnanti li incontriamo durante il loro giorno libero, ci raggiungono telefonicamente chiamandoci al pomeriggio a fine lezione con i loro numeri privati. Tutto all'insegna della gratuità.

I ragazzi e i loro bravi proff trovano accoglienza in una Casa della cultura che vuole offrire occasioni per approfondimenti e confronti.

Per noi che vi operiamo finora si è rivelata una bella nuova esperienza costruttiva. **Laura Cisi**



## BALENA BLU E ALTRI SURROGATI

*Giovani bisognosi di sentirsi al centro dell'attenzione. Sfide estreme*

Un giorno di fine maggio. Degli studenti di 11 e 13 anni su una strada in provincia di Venezia, poco fuori del loro istituto. Non stanno marinando la scuola, no. Stanno "giocando" alla roulette russa. Si stendono per terra, in curva, in attesa delle auto, per vedere chi sarà capace di resistere alla paura di essere preso in pieno. Loro sono i proiettili e l'asfalto il tamburo. Qualcuno del gruppo riprende la scena con lo *smartphone*; uno, il più grande, decide chi e quando potrà alzarsi. A questo si aggiunge il fenomeno, a quanto pare virale fra alcuni giovani, noto come *Blue Whale*: Balena Blu. Un "curatore" ti ingaggia tramite social network (*Instagram*, *WhatsApp*, *Facebook*, chat) e ti sottopone a una sfida. Devi inciderti le braccia con dei tagli e poi pubblicare post contrassegnati dall'hashtag #f57. Tra le prove da svolgere in 50 giorni, guardare film dell'orrore per un'intera notte o svegliarsi alle 04,20 del mattino. Il percorso si conclude con l'ultima provocazione: trovare l'edificio più alto e saltare giù. Il nome "balena blu" sarebbe giustificato dall'abitudine dei cetacei a spiaggiarsi e morire dopo aver perso la rotta. Perché la cosa sarebbe partita dalla Russia? Il numero di minori che decidono di togliersi la vita lì è uno dei più alti al mondo. 720 vittime nel 2016, secondo i dati presentati alla Duma: tre volte sopra la media europea. E ancora, il 15 giugno uscirà nelle sale un film diretto da Henry Joost e Ariel Schulman, "Nerve", che racconta di un gioco virtuale da guardare come semplici spettatori paganti o da vivere come protagonisti chiamati ad assolvere obblighi che varranno fama e denaro.

Si va dal baciare uno sconosciuto per cinque secondi al provare un vestito estremamente costoso fino a sparare o stare appesi da vertiginose altezze ad imponenti gru. Se si provano ad avvertire le autorità, le famiglie perdono il lavoro, mentre i conti bancari e le identità vengono confiscate, perché all'inizio si cedono tutti i propri dati personali al primo accesso. Cosa spinge un ragazzino ad accettare questo tipo di sfide? Perché a 15 anni fare un *selfie* sulle rotaie mentre arriva un treno? Perché? Forse perché chi manipola certe "esperienze" ha capito su cosa puntare. Il rinforzo positivo. Le prime prove a cui si è sottoposti - disegnare qualcosa e postarlo, fermare uno sconosciuto ecc. - sono accompagnate da un "bravo", "sei unico", "solo tu potevi riuscirci". Quelle garanzie di eccezionalità che magari in casa o a scuola non hai. Ti senti al centro. Visto, apprezzato, considerato. Qualcuno. La gratificazione iniziale però è l'esca. Poi rimani imbottigliato in un sistema da cui, se non hai un adulto con cui dialogare, non esci. Ma tutto parte da una necessità di riconoscimento. E dunque tutto nasce da bisogno di conferme. E di surrogati di ideali. Io credo che la mancanza di passioni e ideologie, fedi e speranze per cui dannarsi l'anima, che Benedetto XVI riassunse nel 2014 con la formula "relativismo contemporaneo", sia la radice di questo smarrimento collettivo. Si alza l'asticella per sentirsi applauditi, presenti e vivi.

Ci si mette al centro della foto perché non c'è altro da inquadrare. Si condivide un'istantanea, ma non si crede in niente che non duri più di un istante. Da qualche altra parte, invece, la vita è considerata qualcosa di prezioso. Da qualche altra parte ci sono giovani che la vita l'hanno affidata ad un ideale e hanno cercato così di darle un senso. È passato un anno e mezzo dall'omicidio di Giulio Regeni. Adesso tocca ad Ayse Deniz Karacagil. Aveva 24 anni ed è stata uccisa in combattimento nei pressi di Raqqa, 'capitale' nel nord della Siria del Califfato nero. Il fumettista Zerocalcare ne aveva raccontato la resistenza in difesa della città curda-siriana di Kobane contro l'avanzata dei jihadisti dello Stato Islamico. Era nota come "kirmizi fularli kiz", "la ragazza con le sciarpe rosse". Era una *pasionaria*. "Aveva scelto di andare in montagna e di unirsi al movimento di liberazione curdo invece di trascorrere il resto della sua vita in galera o in fuga", ha scritto su Facebook Zerocalcare. Dunque niente "sfida", niente "prove" da superare, niente "gioco", in questo caso, ma una vita consacrata. "Sfida" è un termine che sa di duelli e provocazioni, di costi e di perdite, certo. Stona però apparirlo con "gioco". Il suo etimo contiene invece la parola "fede". E ci ricorda pure la responsabilità degli adulti nel comunicare possibilità. Possibilità di agire, di sperare, di fare. Rinforzi positivi per i giovani che hanno bisogno di credere e di appassionarsi appunto per non smarrirsi.

**Stefania Savocco**

## ANTARTIDE E CLIMA CAPIRE PER AGIRE

*Tema scelto per l'apertura  
del 36° Anno Accademico  
della Università Terza Età  
di Pordenone a ottobre*

Sarà una giovane eccellenza pordenonese nel campo scientifico a tenere la prolusione di apertura del nuovo anno accademico 2017/2018 dell'Università della Terza Età di Pordenone. L'incontro, già programmato per lunedì 2 ottobre (ore 15.30 all'Auditorium della Casa dello Studente Zanussi), avrà per tema *Il mare in Antartide: ecosistemi nel motore del clima*, relatore il biologo marino Mauro Celussi, rientrato di recente da una esperienza in Antartide.

Insieme ad altri due ricercatrici dell'OGS l'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica sperimentale di Trieste - Federica Cerino e Annalisa Franzo - Mauro era partito nel dicembre 2016 a bordo della nave Italica dal porto di Lyttelton, in Nuova Zelanda, per una campagna oceanografica nel mare di Ross, in Antartide. L'Italica è un'infrastruttura del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide. I tre biologi marini per due mesi hanno svolto attività di ricerca nelle acque antartiche nell'ambito di due progetti scientifici finanziati dal MIUR (Priamo e P-Rose) per far luce sui cambiamenti climatici. In particolare, i ricercatori hanno monitorato la biodiversità del Mare di Ross e il ruolo chiave del mare polare nella regolazione del clima a scala globale; interagendo con l'atmosfera e con le acque di scioglimento dei ghiacciai antartici, funge da motore della circolazione delle correnti oceaniche del Pianeta.

Il Mare di Ross, ora la più estesa Area Marina Protetta del pianeta, sito nel settore Pacifico Occidentale dell'Antartide, rappresenta un luogo d'élite per lo studio di questi sistemi ed è area di studio da parte del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide.

Intanto all'UTE si stanno mettendo a punto i diversi programmi del prossimo anno accademico. Corso monografici, Laboratori, presentazione di libri dedicati alla storia del territorio pordenonese e regionale; tra le novità che riscuoteranno senz'altro il favore del pubblico ci saranno quattro appuntamenti dedicati ad una delle voci indimenticabili della lirica mondiale: Maria Callas.

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento 2017  
cc postale 11379591  
IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 15,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,50  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione  
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese  
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot  
Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo  
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana





## BUFALE E INFORMAZIONI FARLOCHE UN FENOMENO SOCIALE E POLITICO

*Emerge una indifferenziata sfiducia nei confronti delle istituzioni, non solo politiche, ma anche scientifiche. Siamo diventati un popolo di dietrologi, diffidenti nei confronti di chiunque, pronti però ad abbracciare le tesi più astruse*

**F**ake news, notizie false: con l'avvento dei social le informazioni farlocche sono diventate una costante e da qualche tempo a questa parte hanno assunto le dimensioni di un fenomeno sociale e politico perché disinformare attraverso la rete è diventato uno strumento per tentare di condizionare le opinioni. Nel regno della disintermediazione, basta dare una informazione falsa adescando gli internauti con profili che alludono a siti seri e verificati per far moltiplicare le bufale. La prima causa è proprio quella della disintermediazione delle notizie: in rete si può scrivere quello che si vuole – e nel limite del lecito tutto ciò è legittimo – ma esiste oggettivamente una impreparazione degli utenti nel vagliare tutto quello che appare sul proprio computer o smartphone.

Nel passaggio dai media tradizionali a quelli social – e basta quotidianamente verificare come persone generalmente istruite si facciano abbindolare da notizie farlocche commentandole e condividendole come fossero vere – si è traslata la fiducia incondizionata nella correttezza dello strumento mediatico.

“Se lo dice la tv”, “se lo scrivono i giornali”: frasi simbolo del grado di fiducia nei confronti dei media. Il problema è che con il web e l'assenza di intermediazione la frase citata dovrebbe essere: “siamo sicuri che?”. Manca, in sostanza, un'educazione all'informazione in rete che consenta agli utenti di potersi districare nella giungla dei post. Una educazione



alla rete che diventa essenziale nel momento in cui la buona fede si trasforma in malafede, in un uso propagandistico della rete con ogni strumento.

Recentemente la presidente della Camera, Laura Boldrini, che sta conducendo una battaglia su questo fronte, ha denunciato un post nel quale si scriveva di privilegi e incarichi della sorella, che oltre a non averne mai avuti, è morta da qualche anno. Ci sono siti che quotidianamente imbrattano la rete con notizie false solo per acquisire click e in questo modo introiti pubblicitari, senza

dimenticare che la stessa tecnica serve, ad altri siti, per conquistare consensi politici.

Un caso tra tutti è quello dei rischi derivanti dalle vaccinazioni, con una campagna senza fondamenti scientifici che ha veicolato notizie e casi falsi tanto da convincere diverse famiglie a rinunciare alla profilassi con l'effetto che, a partire dal morbillo, si sta perdendo la protezione da gregge con conseguenze anche mortali. Come si reagisce? L'infettivologo Roberto Burioni ha deciso di utilizzare lo stesso strumento – i social – per smontare post su post le

bufale sui vaccini riuscendo con le stesse armi a sollevare l'attenzione e arginare le fake news.

Un caso che, però, dimostra un decadimento del livello culturale di molti internauti: non è un problema solo di disintermediazione delle notizie, ma soprattutto dell'assenza di strumenti per valutarle. Mancano spesso gli strumenti basilari, a partire dalla comprensione che ogni affermazione scientifica deve essere corroborata da prove.

Per anni si è divulgato come vero lo studio di uno scienziato americano che metteva in correlazione

i vaccini con l'autismo: si è scoperto che in realtà lo studio era falso e finalizzato a introdurre un vaccino alternativo ideato dallo stesso medico che fu radiato dall'albo. Il problema è che quello studio ancora circola come vero.

C'è però un'altra riflessione che va fatta; i social hanno fatto emergere, attraverso queste dinamiche, una preoccupante sfiducia nei confronti delle istituzioni e non solo politiche, ma anche scientifiche. Siamo diventati un popolo di dietrologi, diffidenti nei confronti di chiunque, pronti anche ad abbracciare le tesi più astruse. E così, dalle scie chimiche agli interessi delle multinazionali nel produrre vaccini pericolosi, i fattori delle fake news diventano comunità aggressive e convinte delle proprie idee a prescindere perché non si crede più a nessuno. Un recente sondaggio di Community media research ha evidenziato, nella nostra regione, che solo magistrati e forze dell'ordine hanno circa il 60 per cento di fiducia da parte dei cittadini; per il resto, incluso il presidente della Repubblica, si scende sotto il 50 per cento degli interpellati.

È un pessimo segnale – che deriva anche dalla sfiducia ultradecennale nei confronti della politica che in molti casi non fa nulla per riscattarsi – di un popolo che ha perso – se lo ha mai avuto – il senso dello Stato. I social diventano quindi lo specchio, seppure deformato, di una crisi profonda che è in primo luogo culturale.

**Stefano Polzot**

### Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

# www.centroculturapordenone.it

### Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione  
culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC  
PRESENZA E CULTURA



UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE



FONDAZIONE  
CONCORDIA  
SETTE

Seguici anche su [facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



*"Assicurarsi  
è un gioco"*



BCC  Assicurazioni 

## **FormulaAuto**

Con FormulaAuto assicurare la tua vettura sarà un vero gioco da ragazzi. BCC Assicurazioni, la tua compagna di viaggio affidabile e conveniente.

[www.bccassicurazioni.com](http://www.bccassicurazioni.com)

**Su [www.bccpn.it](http://www.bccpn.it)  
fai il tuo preventivo  
on-line**



Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo disponibile su [www.bccassicurazioni.com](http://www.bccassicurazioni.com) e presso i nostri sportelli.

**Assicura il tuo veicolo.**  
Visita i nostri sportelli.

 **BCC**  
Pordenonese



# VERDE URBANO: NON SOLO DECORO VERO STRUMENTO DI SOSTENIBILITÀ

*Pordenone cresce in consapevolezza. È tempo di scelte coraggiose. Non solo spazio per il tempo libero: il verde può essere fattore essenziale della riorganizzazione e quindi della sostenibilità della città, sia in senso ambientale che economico*

La nostra piccola città ha un grande vanto: dispone di ampi spazi verdi che si insinuano nel tessuto urbano; ogni visitatore lo nota appena arriva a Pordenone, fa piacere sentirsi spesso elogiare per la qualità e la quantità di verde pubblico. Tutto ciò ha un costo crescente e ci si chiede: «Possiamo sostenerlo ancora a lungo?». Probabilmente no, date le restrizioni della finanza pubblica. Certamente no se al verde urbano lasciamo solo una funzione di decoro, di arredo, di spazio per il tempo libero, di polmone che contribuisce alla ossigenazione dell'aria e quindi indirettamente alla qualità urbana. Però il verde può essere anche direttamente un fattore essenziale della organizzazione e quindi della sostenibilità della città, sia in senso ambientale che economico.

Ho un sogno ricorrente, così ripetuto da sfiorare l'ossessione: attraverso a piedi la città, senza contendere lo spazio alle auto, senza turarmi naso ed orecchi quando passa un motorino. Il sogno ha origini lontane: nel 1973 con l'ufficio tecnico del Comune avevamo tracciato una rete di percorsi che innervavano la città sfruttando i naturali tracciati delle rogge e del Noncello. Non si pensava di portare un romantico lembo di campagna dentro la piccola città; si voleva proprio strutturare la mobilità urbana su percorsi interconnessi ed alternativi a quelli tradizionali già allora congestionati dalle auto. L'avventata proposta non fu degna di considerazione, fui licenziato e tutto rimase in un disegno arrotolato e dimenticato chissà dove. Qualche anno più tardi, alla fine degli '80, il nuovo piano regolatore iniziò a



tracciare un "connettivo verde" che in un certo senso riprendeva e strutturava meglio la vecchia proposta, pur attribuendo al verde urbano solo l'ovvia funzione di "spazio per il tempo libero".

Tuttavia le previsioni di trenta anni fa sono ancora in parte incompiute. Son stati realizzati molti tratti, anche suggestivi, ma non c'è una continuità di percorsi; primo o poi si impatta sulla carreggiata stradale promiscua. È ben vero che oggi posso andare dal centro di Porcia al centro di Pordenone percorrendo il magnifico percorso ciclabile dei laghetti di Rorai. Da poco è stato completato il restauro del Parco Querini (si tratta di un restauro vero e proprio perché quel parco è classifi-

cato come *Bene Ambientale*); così una pista ciclabile nuova e sicura connette la stazione a via Gorizia e, di qui a tutta la zona sud della città. Tuttavia molti altri percorsi sono ancora scollegati o sono collegati tramite intersezioni complicate e talvolta pericolose.

La causa è ovvia: non ci sono risorse sufficienti per costruire una nuova rete pedonale e ciclabile totalmente interconnessa. Intanto le auto sono aumentate, la velocità effettiva diminuisce e l'inquinamento atmosferico ed acustico aumentano. Le strade sono quelle che sono e non ci sono né spazio né soldi per farne di nuove; la città non può sopportare altre auto. Siamo già ad oltre 70 auto circolanti ogni 100 abitanti.

L'unica soluzione è andare a piedi o in bicicletta, come si fa da decenni nella grandi città del Nord Europa; in questo caso si che il verde urbano ci soccorre con la possibilità di moltiplicare i percorsi senza limitare, anzi incrementando, la fruizione del verde. Rivivo in piccolo l'esperienza di Monaco di Baviera quando, per trasferirmi dal cantiere allo studio del mio ospite, ho percorso l'*Englischer Garten* in tutta la sua lunghezza. C'è voluto un paio d'ore. Il parco è immenso: 370 ettari. Era pieno di gente, gente che passeggiava, correva; c'era anche gente come me, che non camminava per svago ma, borsa da lavoro in mano, si spostava dentro la città.

Una rete di percorsi che consenta brevi spostamenti funzionerebbe ancora meglio in una piccola città; è necessario ripensare ed aggiornare le previsioni di percorsi pubblici nel verde. È anche necessario superare una evidente dissimmetria nell'insieme della città: il fiume e le rogge innervano la parte Sud-Est, mentre nella parte Nord-Ovest il reticolo idrico naturale è stato soppresso, tombinato (talvolta tombato) nel secolo scorso: qui l'edificato è compatto, i percorsi naturali sono scomparsi. Perciò è necessario un lavoro molto più ampio per ricostituire aree verdi e corridoi ecologici. In questo senso è indispensabile ed urgente ripensare ad un generale riassetto dei grandi immobili di proprietà pubblica: magazzino comunale, ospedale, caserme, centro studi.

Un riassetto che dovrà assumere la sostenibilità come metodo e tema prevalente sugli interessi dei singoli enti: sostenibilità in termini economici, tecnici, ambientali e sociali; demolizione di edifici, recupero ed impianto di nuove zone verdi, ridisegno del ciclo delle acque, tracciato dei nuovi percorsi urbani.

Forse può sembrare banale, ma sarebbe un significativo punto d'arrivo di questa ambiziosa valorizzazione ed incremento delle aree verdi: dovremmo poter accompagnare a piedi i nostri figli e nipoti in sicurezza, senza doverli trasportare in auto come pacchi urgenti in pronta consegna dalla scuola a casa, da casa alla palestra, dalla palestra alla casa dell'amico, in un vortice estenuante per i genitori e diseducativo per i bimbi. **Giuseppe Carniello**



**CICP**  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



## ISCRIZIONI APERTE

### CREATIVI IN VIA CONCORDIA Giugno 2017

Laboratori creativi per bambini e ragazzi

## FOTOGRAFIA

Laboratorio per ragazze e ragazzi dagli 11 ai 14 anni

Quattro incontri

**martedì 20, giovedì 22, martedì 27, giovedì 29 GIUGNO 2017**  
ore 10.00-12.00

a cura di **GIAMPIERO CECCHIN** fotografo

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Impareremo a impugnare bene la macchina fotografica con le mani e ne scopriremo i comandi: per fare una foto controlleremo lo sfondo dell'immagine, inquadreremo in modo corretto, scegliendo il punto da fotografare che ci interessa di più. Conosceremo i punti di vista, dall'alto, dal basso, di lato, più vicino, più lontano: alla fine scatteremo molte fotografie e le confronteremo.

**CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE** Via Concordia 7 - Pordenone - Tel. 0434 553205

cicp@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it  
facebook.com/centroculturapordenone.it - youtube.com/CulturaPn/videos



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE



FONDAZIONE  
FRIULI

# centro culturale casa a. zanussi pordenone



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

## dove

in via concordia 7  
a pordenone

## quando

tutti i giorni

## aperto a tutti

## orari

consulta il sito



spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

servizio scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune di Pordenone

promozione  
culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC  
PRESENZA  
E CULTURA



UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE



FONDAZIONE  
CONCORDIA  
SETTE



Madri e lavoratrici macchine accese per una catena di montaggio che si chiama giornata

Paola Dalle Molle

LA STANCHEZZA IGNORATA DELLE DONNE

Ciò che non ha un nome, non esiste. La fatica delle donne sparisce e si disperde nel non detto. Eppure esiste, così certa e così diffusa da sembrare un tratto genetico.

La conoscono bene le donne che ogni giorno si devono confrontare con quel groviglio di sentimenti che avvolge il loro ruolo nella società fra incertezze e difficoltà dell'essere madri e lavoratrici. Un dilemma mai risolto perché spesso ciò che le riguarda è invisibile.

Ha un nome quel blackout mentale che colpisce una mamma che dimentica il figlioletto nell'auto per ore convinta di averlo portato, come ogni mattina, al Nido, prima del lavoro? E scoprire ore dopo l'orrore con il riagganciarsi di qualche filamento stellato dei neuroni?

Ignoriamo il nome di quello che ha portato una mamma a questo, ma tutti ne attribuiamo la causa alla stanchezza del vivere e del ripetere ogni giorno la stessa routine. Come automi privi della vitalità. Siamo macchine accese per una catena di montaggio che si chiama giornata. Quando si accende la spia della riserva, ci chiediamo tra i sensi di colpa ma senza stupore, perché siamo così stanche e dov'è che abbiamo sbagliato. Sempre con il motore a mille e la lista delle cose da fare tra le mani. Allora, c'è da chie-



dersi dove sono quelle mamme così frizzanti, belle, sorridenti, ben pettinate senza occhiaie, magre e senza l'ombra di cellulite pronte a agguantare la giornata intingendo la merendina nel latte con i bambini educati intorno e un marito che le saluta con bacio veloce sui capelli. Ciao amore ci vediamo dopo. E in quel dopo, quando cambia la scena e la telecamera si spegne, succede qualcosa che spettina queste mamme.

Non ci compete entrare nel merito di tragedie dove i bimbi muoiono dimenticati nelle auto.

Meglio stare in silenzio e rispettare il dolore. Ma soffermiamoci sulla parola che sentiamo ripetere in continuazione in questi episodi, è la "stanchezza". Sempre lei. La stessa che ritorna ma che nessuno ferma. Eccolo qui, l'insieme di sillabe che si ripete come un mantra nella conversazione di tutti i giorni. Siamo stanche e non possiamo fermarci. Le donne lo dicono spesso, ma chi le ascolta?

La stanchezza delle donne non somiglia a nessun'altra. Non è quella che si sente dopo una bella corsa, una nuotata neppure dopo

una notte insonne. È un macigno da trascinare fatto di giornate passate fra sollevamento pesi, corse disperate per cercare di essere in orario mentre la propria vita sembra perennemente in ritardo. Nasce fra pasti ingollati senza calma, discussioni, richieste infinite e fra migliaia di piccoli problemi giornalieri.

Ma non chiamiamoli piccoli problemi: le grandi difficoltà che la donna lavoratrice incontra nel gestire i tempi e le esigenze dei diversi ambiti casa-famiglia-lavoro si riflettono anche sul versante

della sicurezza sul lavoro, in particolare nel corso del tragitto casa-posto di lavoro e viceversa. Studi statistici elaborati dal Centro Studi ANMIL hanno dimostrato recentemente che la donna lavoratrice ha la probabilità di subire un infortunio "in itinere" (così è denominato questo tipo di infortunio) superiore del 50% rispetto al collega maschio e che circa il 60% delle morti femminili sul lavoro avviene per incidenti in itinere.

Un'indagine del 2017 realizzata da Save the children sulla maternità, intitolata Equilibriste: la maternità fra ostacoli e visioni del futuro, afferma che nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni, il lavoro domestico rimane ancora appannaggio soprattutto delle donne, che vi dedicano 3 ore e 25 minuti al giorno, contro 1 ora e 22 minuti degli uomini, così come il lavoro di cura dei familiari, soprattutto figli tra 0 e 17 anni (2 ore e 17 minuti le donne contro 1 ora e 29 minuti gli uomini). I dati confermano l'ineluttabilità e le cause di ciò che è ancora senza nome. Nel frattempo, qualcuna di noi implode come una stella cadente lasciando intorno una scia di pensieri su come dovrebbe essere il mondo per le donne e ancora non è. In silenzio, naturalmente, senza dirlo a nessuno perché in fondo, non possiamo perdere la corsa.

Advertisement for CA (Crédit Agricole) home loans. Headline: 'Tu scegli casa, a tutto il resto pensiamo noi'. Features icons for '15 MINUTI', '0 DOCUMENTI', and '4 GIORNI PER L'OK'. Promotes a 'MUTUO CASA 10 ANNI' with 'TAEG 0,95%' and 'TASSO VARIABILE CON SOGLIA MASSIMA 2,20%'. Includes the CA logo and 'TOP CONDIZIONE' seal.



UGO CANCI MAGNANO - SCORCIO DI PAESE - 1979 - COLLEZIONE FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

Incontri di **Presenza e Cultura** 2017 | 2018

# VULNERABILI NEL QUOTIDIANO

Un labirinto di messaggi e valori

**MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 26**

**martedì \ ore 20.45 \ a cura di Luciano Padovese, teologo morale**

**Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone**

**Martedì 10 ottobre 2017 ore 20.45**

**Cos'è bene e male oggi**

Riconoscersi nella folla o discernere nel silenzio?

**Martedì 7 novembre 2017 ore 20.45**

**Quanto conta la coscienza personale**

Siamo liberi di decidere? "Devi" o "Se vuoi"?

**Martedì 5 dicembre 2017 ore 20.45**

**Per esempio: perché sposarsi?**

Non basta l'amore?

**Martedì 9 gennaio 2018 ore 20.45**

**Per i giovani i valori cambiano**

È tutto sbagliato?

**Martedì 6 febbraio 2018 ore 20.45**

**Infedeltà nelle promesse**

Tradimenti o aperture al nuovo della vita?

**Martedì 6 marzo 2018 ore 20.45**

**Papa Francesco e la misericordia**

Una morale permissiva?

**PRESENZA E CULTURA** Via Concordia 7 Pordenone / Telefono 0434 365387 / [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it) / [pec@centroculturapordenone.it](mailto:pec@centroculturapordenone.it)



**PEC  
PRESENZA E CULTURA**



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**



Comune di Pordenone





*Ultimo giorno di scuola con una quinta classe prima degli esami e di paure da esorcizzare*

Paolo Venti

## STRANO MESTIERE DELL'INSEGNANTE

Che strano mestiere quello dell'insegnante! Strano perché, se sei di quegli insegnanti a tempo pieno, che insomma non hanno altre professioni parallele, vivi immerso in un mondo per tanti versi surreale, che ha a che fare poco con lo scorrere normale della vita. O troppo, devo ancora capire. Vivi in un tempo che si ripete con un andamento ciclico: ogni anno un inizio trepidante, in cui torme di studenti si accalcano alla porta delle aule avviliti per le vacanze giunte al termine ma con una smorfia appena accennata che denuncia un pizzico di ansia e di curiosità, perfino in quelli meno "regolari", e soprattutto in quelli che sono alla soglia di qualche ciclo nuovo. Un'ansia che matura in nove mesi, si fa interesse, noia, routine, entusiasmo, che un docente cerca di coltivare come può e riesce, in difficili convivenze con le proprie, di ansie, noie, insoddisfazioni.

Strano mestiere dicevo, perché tu da docente ripeti il ciclo, come una lavatrice, e sforni generazioni che partono in direzione centrifuga verso altro. Ce n'è quanto basta per infilarti nel tunnel della depressione o del cinismo perché nel frattempo misuri sulla tua pelle i cicli e gli anni: ti trovi sempre meno capace di sopportare i cigolii delle sedie, le tecnologie nuove, la burocrazia informatizzata, perfino i giovani, a volte, con le loro ingenuità e le loro piccole furbizie, la loro pigrizia e la loro vitalità.

Poi esplode l'ultimo giorno di scuola, la solita bagarre di lezioni mezze avviate e subito finite nel naufragio di ogni buon proposito, il



solito migrare di ragazze iperestive, iperattillate, ipervitali. Nelle classi non serve nemmeno portare i vecchi aggeggi musicali perché i proiettori sparano già microcorsi di zumba e i vocabolari, ammassati tristemente sul tavolo in fondo all'aula, guardano avviliti questo carnevale in cui sembra naufragare ogni castello di didattica faticosamente costruito.

Gli insegnanti smarriti sono incerti fra il presidio patetico di una cattedra ingombrante, il rifugio sdegnoso in una sala insegnanti o la necessità di sorvegliare a oltranza. Non il deserto dei Tartari questa volta, ma l'orda estiva compressa per mesi che reclama la sua dose di sole e di estate. Ultimamente qual-

cuno si è fatto furbo e i bagni sono blindati, le fontane "proibite", sicché sono finiti i bagni rituali o i gavettoni che poi i poveri bidelli dovevano asciugare. C'è sempre qualcosa di triste nei resti di una festa, qualcuno deve pulire.

Ma in una società senza più riti e iniziazioni che non siano una patente o una cresima, queste fini hanno un potere che a volte mi sorprende perché scopre un mondo di bisogni e di paure che per sei mesi era rimasto sotto il tappeto. I ragazzi vivono queste vite un po' sdoppiate, mezza chini sui banchi o nella cameretta a studiare, mezze in discoteca o chissà dove. Certo in un mondo in cui l'adulto non entra e di cui non sa nulla.

Scrivo queste cose perché a volte hai la fortuna di scoperchiare un po' la pentola e guardare dietro le quinte della recita. E scopri che fra una integrale e un sonetto i rivoli delle vite, di qua e di là della cattedra hanno finito per mescolarsi più di quanto pensi. Ti ritrovi a bere uno spritz con una quinta, angosciata per gli esami ma ancora disattenta quanto basta, frastornata fra una fine, una maturità e chissà cosa. Già la cena di classe si era conclusa con qualche pianto, qualche incrinatura del vaso che finiva per rivelare difficoltà, inquietudini, paure. Ma adesso, davanti a una ventina di spritz ci si promette di ritrovarsi fra dieci anni. E provi a buttare lì un gioco, si spera liberatorio: ciascuno

dica di cosa ha paura, una cosa a testa.

Mi raccontano, diciottenni, della paura del futuro, di perdere i contatti con gli amici, di non realizzare i loro sogni, di non essere all'altezza, di finire per adattarsi a una vita banale, di non farcela, di fare del male anche senza volere, di non trovare una strada. Qualcuna piange. Ascolto, commento come posso, perché noi insegnanti non possiamo resistere alla tentazione di commentare. E intanto penso che a più di cinquant'anni non ho fatto molta strada in questo labirinto della vita, non ho capito molto più di loro. Però faccio finta, dispenso consigli, consolo qualcuno, faccio qualche battuta: sono adulto e devo ben dare un segnale positivo. Ma non sono stupidi, neanche quelli che viaggiano sul quattro in latino. Capiscono benissimo cosa sta succedendo. Che stanno per entrare nella vita, che da adesso nessuno ti regala più nulla e che devi barcamenarti come puoi e sai.

E che quelle cose che con noia trovavano nelle antologie, quelle parole tipo dignità, onestà, colpa, inquietudine, identità su cui hanno ragionato annoiati per ore, finiranno per essere un po' i fari di questo strano andare. E qualche amicizia, qualche compagno di classe che ha condiviso questo spritz e da cui potrai sempre rifugiarti per uno sfogo, un consiglio.

Ma adesso via di corsa, ad ascoltare l'ultima campanella della scuola, battendo sui banchi come percussionisti maori per esorcizzare una fine e benedire un inizio.



**CICP**  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



### ISCRIZIONI APERTE

## CREATIVI IN VIA CONCORDIA Giugno 2017

Laboratori creativi per bambini e ragazzi

## BUONE NOTIZIE COMICHE IN TV

Laboratorio per ragazze e ragazzi dagli 11 ai 13 anni

Quattro incontri

lunedì 19, mercoledì 21, venerdì 23, lunedì 26 GIUGNO 2017  
ore 15.00-17.00

a cura di **GIORGIO SIMONETTI** videomaker

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Siete stufo di vedere la tv occupata solo da noiose brutte notizie? Quest'anno una allegra redazione di giornalisti fantasiosi inventerà e girerà con la telecamera notizie completamente inventate, divertenti e positive. Con l'ausilio di trucchi e costumi realizzeremo il Tg più pazzo del secolo. Ingrediente essenziale: la voglia di divertirsi!

**CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE** Via Concordia 7 - Pordenone - Tel. 0434 553205

cicp@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it  
facebook.com/centroculturapordenone.it - youtube.com/CulturaPn/videos



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE





Ivan Theimer, *Bambino con cappello*, bronzo, 1989. Sullo sfondo: Gian Carlo Venuto, *Procella*, 1986

# L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE 2007-2017 UN PROGETTO IN FORMA DI DIALOGO

GALLERIA SAGITTARIA  
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7  
DAL 20 MAGGIO  
AL 17 SETTEMBRE 2017

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI  
PORDENONE  
FONDAZIONE  
CONCORDIA SETTE

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
COMUNE DI PORDENONE  
FONDAZIONE FRIULI

CRÉDIT AGRICOLE  
FRIULADRIA  
PORDENONELEGGE.IT  
ELECTROLUX

tel. 0434.553205  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)





# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## NUOVA PASSIONE CALLIGRAFIA EQUILIBRIO TRA BELLO E UTILE

Una visita alla cartoleria Fratelli Bonvini a Milano. Uno spazio prezioso e sacro per gli appassionati del mondo della carta, della stampa e della scrittura. Pensando a Steve Jobs



LETIZIA BATTAGLIA

Friuli Fotografia  
L'utopia di Pasolini

La calligrafia, come è noto, catturò l'immaginazione del giovane Steve Jobs. La sintesi di estetica ed esecuzione, di pragmatismo e bellezza, la ricerca in cui centinaia di variabili possono fondersi per creare un effetto armonioso – elementi del corso di calligrafia da lui seguito al Reed College a Portland – sono stati la base della sua visione del mondo. Forse proprio l'equilibrio tra forma e funzione, tra bello e utile che ha lasciato in eredità in ogni oggetto Apple può spiegare come, da qualche anno, la passione per la calligrafia e tutto ciò ad essa connesso stia diventando un fenomeno mondiale. Chissà cosa avrebbe provato Steve Jobs ad entrare nella cartoleria Fratelli Bonvini, in Via Tagliamento (una traversa di corso Lodi) a Milano. Qui l'atto dello scrivere si alimenta di oggetti leggendari, di ricordi d'infanzia ma anche di novità, di storie e di piccole manie. Una cartoleria-tipografia aperta nel 1909, che tre anni fa è stata acquistata da sei soci, accomunati da questa passione: l'hanno lasciata intatta nell'arredamento con una vecchia pedalina e una Heidelberg Stella che funziona ancora. Sono due delle tre macchine (la terza è una piana cilindrica Imperia) che Costante e Luigia Bonvini utilizzano per progettare e stampare tutto, dalla carta intestata al listino prezzi e lì, nella zona che va da Melegnano a porta Romana, avevano rilevato che non esistevano né cartolerie né tipografie e perciò ebbero gioco facile nel soddisfare le richieste di una clientela industriale diversificata.

Allora il canale Redefossi scorreva "a vista" e assieme all'inaugurazione dello scalo merci di Porta Romana fu uno dei motivi per la scelta della locazione per lo stabilimento del Tecnomasio Italiano Brown Boveri e di tante altre società. La figlia del fondatore assieme al marito Luigi Cambieri portarono avanti l'attività fino al 2011 e fortunatamente, dopo tre anni e un restauro che ha lasciato tutto com'era, la cartoleria ha riaperto, divenendo uno spazio prezioso e sacro per gli appassionati del mondo della carta, della stampa e della scrittura. Un mondo brulicante di piccoli oggetti lucenti, allegri e colorati: clip a forma di animali, pinze metalliche argenteo o dorate, cucitrici e levapunti, colle in tubetto o in barattolo (la Coccoina), boccette e tamponi, note adesive e magneti: tutto ciò che abita le nostre scrivanie e che le fa diventare il nostro personalissimo spazio. Ed assieme allo spazio, che è ora stabilmente occupato dal computer anzi dal Mac, oggi riscopriamo lo scrivere a mano, un gesto antico capace di coinvolgere tutti i sensi: odori e rumori, scorrevolezze e asperità, forme e colori. Chi ha imparato a scrivere sui banchi di scuola dov'era incastrato un calamaio, che il bidello riforniva di inchiostro con una bottiglia dal lungo beccuccio, cerca i pennini prediletti. E quindi le cannuce, prima in legno poi in bachelite poi in plastica. La carta assorbente, in fogli per la scuola o in tampone ovale da ufficio. Gli inchiostri, con le loro boccette di vetro sfaccettato.

Poi c'è il mondo delle matite: compagna indispensabile di grandi scrittori e artisti, primo strumento espressivo dell'infanzia: da Bonvini si trovano matite d'epoca come le Presbitero, anche quelle rossoblu da maestra, le Nirvana naziste, le Lyra Orlov cecoslovacche, ma anche le Faber-Castell con il legno che profuma di liquirizia. Un capitolo a parte per i quaderni: in questo campo l'Italia non ha rivali nel mondo. Da quelli neri con la costa rossa e la tavola pitagorica in ultima pagina, che nel ventennio avevano accanto due fasci. A quelli con le righe di prima, di seconda e di terza, che si andavano restringendo col progredire dell'apprendimento. Negli anni Trenta i patronati scolastici distribuivano gratuitamente ai bambini poveri dei quaderni che avevano il nome del bambino stampato in copertina, tanto per non mettere in difficoltà il piccolo. Ma non è solo moda vintage o nostalgia: il ritorno alla carta e allo scrivere a mano ha un suo perché: aumenta l'ordine mentale nella programmazione nella scrittura, e stimola la consapevolezza, ma soprattutto permette di ritagliarsi un proprio tempo (e spazio) dedicato alla concentrazione, al gesto accurato e alla calma. Dedicandosi magari alla scrittura "Italica", madre di tutti i corsivi, con pennini e di inchiostri colorati su una carta di mille forme e grane.

Alessandra Pavan



## ARTE BICI ERBE FUORI PORTA

Ultime iniziative dei "Percorsi del territorio" della Casa

Tra feste e manifestazioni alla ricerca di numeri sempre più esorbitanti di eventi, ospiti, pubblico, presenze in osterie e ristoranti, cresce il desiderio, quasi la necessità, di trovare un po' di tempo per accorgersi dei campi appena fuori città, la pianura a sud e le colline fino alle montagne, che fanno da sfondo a Pordenone. Dei colori in continuo cambiamento. Altri profumi, altri raccolti e altri sapori, altre persone. Incontri che diventano scoperte anche di nuove amicizie, magari con giovani che hanno riscoperto la campagna e ne stanno facendo occasione per nuova imprenditorialità.

Oppure dedicare una domenica coniugando paesaggi e arte, come la più recente proposta di Casa Zanussi: "Una campagna ricca di fascino tra arte e letteratura attraversando i fiumi Lemene, Venchiaredo, Versiola e Reghena. Un percorso ciclistico in una zona dal forte interesse naturalistico e artistico" con la guida del critico d'arte, nonché ciclista provetto da lunga data Giancarlo Pauletto. Dietro di lui "a ruota" un gruppo dalle età più varie, compresa mamma con passeggino, tra cui molti, non proprio esperti di selle e pedali, che hanno lasciato da parte ogni lamentela di caldo e doloretto vari, affascinati dalle puntuali e sempre originali descrizioni di luoghi e affreschi.

Dalla ricchezza di acque attorno all'Abbazia di Sesto che favorirono lo sviluppo di coltivazioni e vigneti e di uno dei più antichi mulini sul Lemene, citato in documenti del 1400 e restato in attività fino agli anni '70, alla Chiesa di San Tommaso a Bagnara con la sorpresa di una lunetta della Madonna con bambino in trono attribuita al Bellunello. Per non parlare di Cordovado, vero gioiello del Friuli Occidentale, ancora troppo poco portato all'attenzione dei turisti. Il borgo, gli eleganti palazzi e la pieve romanica di Sant'Andrea, riqualificata recentemente come Duomo Vecchio.

Un prossimo appuntamento è fissato per domenica 18 giugno: la coltivazione dell'arnica montana a 1191 mt, ai bordi dell'altopiano di Piancavallo, un insediamento di giovani agricoltori pionieri e le chiocciole bio a Castello d'Aviano, allevamento biologico certificato di lumache.

Una bellissima conclusione di "Percorsi ed esperienze del territorio. Custodi dell'ambiente, persone, prodotti, personaggi" terza edizione dell'originale progetto proposto dal Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone. Iniziativa ormai consolidata orientata alla crescita, allo sviluppo, alla promozione di collaborazioni e ospitalità per quella che viene chiamata l'industria dell'ospitalità.

MFV



ALESSANDRO PALLADINI

Alessandro Palladini  
a Portogruaro



In Spagna sulle orme  
di don Quijote



Oltre agli Atti di convegni una raccolta di saggi di Angela Felice direttrice del Centro Studi di Casarsa

Nico Nanni

## L'UTOPIA DI PIER PAOLO PASOLINI

Da quando è direttrice del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, Angela Felice non perde occasione per promuovere la figura e l'opera del "suo" Pier Paolo. Non con spirito agiografico e acritico: al contrario insistendo su alcune peculiarità del pensiero e dell'opera dell'intellettuale di Casarsa, evitando accuratamente di farne un "santino" e sfatando la vulgata del Pasolini "profeta".

Ogni anno il Centro Studi ospita fior fiore di studiosi che dibattono un tema specifico della multiforme personalità e attività del "nostro" (Pasolini e la televisione, il sacro, la poesia dialettale, ecc.), convegni di studio di cui rimangono a concreta testimonianza gli "Atti" annualmente editi da Marsilio.

Ma Angela Felice – studiosa di letteratura e di teatro, critico teatrale, operatrice culturale, autrice di vari studi – svolge anche un'intensa opera di divulgazione in Italia e all'estero, quando il Centro Studi o lei stessa vengono invitati a convegni.

Ora una parte degli interventi da Felice tenuti in varie sedi o pubblicati in diverse occasioni (ma alcuni ancora inediti), trovano una sistemazione organica in "L'utopia di Pasolini", che si avvale in postfazione dei contributi di altri due studiosi pasoliniani: Antonio Tricomi e Raoul Kirchmayr. L'edizione si deve a una giovane e dinamica editrice friulana: Bottega Errante, che così inaugura la nuova collana "i saggi". Segno (buono) che nonostante le difficoltà, c'è ancora qualcuno che crede e investe nell'editoria.

La prima ad avanzare il dubbio sull'utilità di questo libro è la



PAOLO DEL GIUDICE - PIER PAOLO PASOLINI - 1988



PIER PAOLO PASOLINI - AUTORITRATTO - 1947

stessa autrice, vista la mole incredibile di pubblicazioni su Pasolini. Angela Felice porta a giustificazione due ragioni: la prima è già detta ed è legata all'inaugurazione della nuova collana di

Bottega Errante; la seconda è più sostanziale ed è legata ai contenuti degli undici contributi. In essi – dice l'autrice – «il cuore e il centro d'interesse prevalente sono dati dal Friuli anni Quaranta,

fondale geografico, umano, contadino, linguistico in cui Pasolini maturò in gioventù esperienze fondamentali di iniziazione letteraria, intellettuale ed esistenziale». Insomma, per Felice – e non

solo per lei – gli anni friulani sono stati il "tirocinio" per Pasolini e pertanto vanno studiati e conosciuti, ma non "mitizzati" come spesso capita fuori dal Friuli per la non conoscenza dei luoghi. Il volume, quindi, in maniera agile ma rigorosa fornisce una «mappa chiara della gioventù di Pasolini».

Da quella esperienza fondante nacque per il poeta e regista il "paradigma dell'utopia" che è – sostiene Felice – «prospettiva valoriale, realtà parallela, luogo e non-luogo immaginario di una ideale verità umana di cui, come in tutte le utopie, auspicare la piena realizzazione futura. L'utopia, ma anche la "disperata distopia", può dar conto anche dell'acre tensione polemica dell'ultimo Pasolini», che si scaglia contro il consumismo, la devastazione antropologica del Paese, la televisione e tutto ciò che egli considerava nocivo per una società nella quale non si riconosceva più. E qui nasce l'altra mistificazione: il considerare la testimonianza di Pasolini come una "profezia".

Un tema, questo dell'utopia e della profezia, ripreso da Tricomi e Kirchmayr: sostanzialmente l'utopia per Pasolini consisteva nel desiderare il ritorno a un mondo arcaico per poter costruire da lì una società diversa, più umana e solidale. Il libro si snoda attraverso tre parti: *Friuli, amado mio*, *Geografie e lingue on the road*, *Utopie e distopie*. Ognuna di esse si sviluppa in una serie di contributi: nella prima parte troviamo i luoghi friulani di Pasolini; nella seconda il panorama geografico si amplia; infine, nella terza, l'autrice affronta temi più specifici riguardanti il complesso dell'attività pasoliniana.

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DI**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. et, del D.Lgs. n. 460 del 1997

IRSE

Codice fiscale (del beneficiario (volontario)) **00218620938**

# 5%

un bel gesto  
che non costa nulla...

**IRSE**  
**ISTITUTO REGIONALE**  
**STUDI EUROPEI**  
**FRIULI VENEZIA GIULIA**

Codice Fiscale  
**00218620938**

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



# NON SOLO SELFIE: LA FOTOGRAFIA NON PUÒ NON GUARDARSI ATTORNO

Non è solo dato estetico ma anche documento e come tale va opportunamente interrogata. In questa linea l'attività del CRAF il Centro di Ricerca e Archiviazione di Spilimbergo. Al via, dal 16 giugno la rassegna Friuli Venezia Giulia Fotografia



EMILIO TINI - VIOLANTE PLACIDO - 2008

La fotografia è una delle arti più democratiche e anche per questo sta conoscendo un grande successo. E però si dovrebbe tener sempre presente che la fotografia non è solo dato estetico, meditata costruzione per catturare con reti volanti l'intuizione, è anche documento e come tale va opportunamente interrogata, pure sulla base del suo contesto d'origine, altrimenti rimarrà pressoché muta e si offrirà unicamente per un'estemporanea e superficiale interpretazione.

Sul doppio piano della qualità estetica e del valore documentario procede da tempo il CRAF, il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia che ha sede a Spilimbergo, e tale sua articolata forma di attenzione si approfondirà sempre di più nel prossimo futuro, sia per evitare i diffusi pericoli di una percezione banalmente estetizzante della fotografia, sia per favorire l'approfondimento di un linguaggio visivo che comunque è in continuo divenire. Tuttavia l'attività più evidente e nota del CRAF è certamente quella legata all'organizzazione della rassegna annuale *Friuli Venezia Giulia Fotografia*, ora giunta alla trentunesima edizione: si tratta di un appuntamento che non può essere trascurato da tutti coloro che sono attenti al mondo dell'immagine intesa sia come dato estetico che come dato documentario.

La prima mostra della rassegna sarà inaugurata a San Vito al Tagliamento il 16 giugno e presenterà cento immagini di paesaggio realizzate da Gabriele Basilico (Milano, 1944-2013), uno dei fotografi italiani più famosi a livello internazionale: egli intende raggiungere una visione neutra e sfrondata di ogni estetismo e a partire dagli anni Ottanta l'utilizzo del banco ottico gli "permette di controllare e correggere la prospettiva, impone una certa lentezza dello sguardo, che favorisce la riflessione,



LETIZIA BATTAGLIA - GIOVANNI FALCONE AL FUNERALE DEL GENERALE DALLA CHIESA - 1982

il pensiero, la progettualità, così da creare una relazione approfondita con il soggetto" (Angela Madasani). Il primo luglio, a Spilimbergo, Palazzo La Loggia, ci sarà la cerimonia di consegna del Premio Friuli Venezia Giulia Fotografia: il riconoscimento verrà conferito a Letizia Battaglia (Palermo, 1935), già in prima linea, in anni difficili e cruciali, a docu-

mentare senza veli la miseria e lo splendore della sua città natale carica di contraddizioni (indimenticabili nella loro eloquente oggettività i reportage sui delitti di mafia); per quanto riguarda invece la giusta attenzione agli autori della nostra regione, il premio sarà assegnato a Mattia Balsamini, un giovanissimo fotografo portoghese che ha già un'esperien-

za internazionale: attualmente insegna allo IUAV della città lagunare e fa parte di *Fernweh*, un collettivo artistico che unendo fotografia, progettazione grafica e social studies indaga temi dell'attualità attraverso un'analisi multidisciplinare. A Palazzo Tadea, sempre a Spilimbergo, fino all'inizio di settembre saranno visitabili le due personali dedicate pro-

prio a Letizia Battaglia e a Mattia Balsamini.

Ma non è tutto. L'incalzante sequenza di mostre continuerà a Lignano (dal 15 luglio, presso la Terrazza a Mare) con l'esposizione dal titolo *Il Volto del Cinema* dove il pubblico potrà ammirare i ritratti di celebri attori ma anche le immagini scattate da famosi registi, tra cui quelle realizzate da Antonioni sul set di *Blow Up*. Subito di seguito, a Sequals (dal 14 luglio, Villa Carnera) si potrà visitare la mostra delle foto che Evaristo Fusar fece a Parigi quando Primo Carnera sfidò sul ring niente meno che l'Uomo Mascherato, mentre poco più a nord, a Barcis (dal 29 luglio, Scuola d'Ambiente) sarà aperta l'esposizione delle significative immagini che nel 1922 Paul Scheuermeir, ricercatore svizzero, scattò in Friuli a corredo della sua ricognizione linguistica. La fine dell'estate sarà poi contrassegnata da due altre grandi mostre allestite a Udine: la personale di News-ha Tavakolian (Galleria Tina Modotti, dal 29 settembre), la fotografa iraniana che ha realizzato un intenso reportage sulle donne della Siria e dell'Iraq in guerra contro l'ISIS (a lei, in occasione dell'inaugurazione, il CRAF assegnerà l'International Award of Photography) e l'importante e ampia collettiva *Donne&Fotografia* (dal 30 settembre, Chiesa di San Francesco) dedicata alle donne protagoniste della storia della fotografia internazionale del XX secolo (150 le autrici rappresentate, da Tina Modotti a Dorothea Lange). Tuttavia settembre e i mesi successivi riserveranno anche altri appuntamenti di non poco conto, tra cui numerosi incontri con l'autore, corsi e workshop. A ribadire più che mai che il CRAF è, e vuol essere da ora in poi ancor di più, Centro di Ricerca, attento sì al passato autorevole della fotografia, ma pure al suo presente sempre in evoluzione.

Angelo Bertani



MARIO DE BIASI - FEDERICO FELLINI E GIULIETTA MASINA - VENEZIA - 1955



GABRIELE BASILICO - GOTTARDO - 1997



ERICH LESSING - STAN LAUREL CON MARCEL MARCEAU - PARIGI - 1958



## SOSTEGNO A SCUOLE INNOVATIVE E PREMIO STORIA CONTEMPORANEA

La Fondazione Friuli rinnova il Bando per l'arricchimento dell'offerta formativa e annuncia i finalisti della terza edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia



### NUOVE COMPETENZE

Formazione dei giovani, problematiche delle nuove generazioni, iniziative mirate ad ampliarne l'orizzonte di conoscenza rappresentano i capisaldi sui quali si fonda uno dei settori prioritari di intervento della Fondazione Friuli, che lancia per il quinto anno consecutivo il bando a tema "Arricchimento offerta formativa", dotandolo di un plafond di 400 mila euro.

Con tale stanziamento, la Fondazione sosterrà iniziative proposte dalle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado statali e paritarie delle province di Udine e Pordenone, per realizzare progetti, da concludersi entro il 31 agosto 2018, finalizzate alla valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche e matematico-logiche e scientifiche, all'incremento dell'alternanza scuola lavoro, allo sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica, alla prevenzione della dispersione scolastica e di ogni forma di discriminazione e bullismo, anche informatico, fino allo sviluppo delle competenze digitali degli studenti.

In concreto, si tratta di ideare e attivare progetti che prevedono percorsi disciplinari integrativi e complementari rispetto al curriculum previsto dagli ordinamenti, anche con la realizzazione di stages ed esperienze di scambi culturali nel periodo extra scolastico. Ogni proposta avanzata dovrà prevedere la realizzazione di un prodotto o di una documentazione (dossier, tesi, etc.) che concretizzi l'attività didattica svolta in virtù del valore delle competenze acquisite.

Il contributo potrà raggiungere il 60% dei costi preventivati e 15.000 euro come quota massima per ogni singola richiesta.

La domanda andrà presentata compilando l'apposito modulo pubblicato sul sito internet della Fondazione [www.fondazionefriuli.it/Domande di Contributo / Bandi online / Bando Formazione](http://www.fondazionefriuli.it/Domande%20di%20Contributo/Bandi%20online/Bando%20Formazione), entro e non oltre il giorno 3 luglio 2017. "La linea del bando, avviata già da qualche anno in diversi ambiti (arti sceniche, anziani e restauro beni mobili), si sta confermando un metodo valido ed efficace per garantire trasparenza e per selezionare i progetti più meritevoli - ha evidenziato il Presidente della Fondazione, Giuseppe Morandini - questo nuovo intervento nell'ambito della formazione, attraverso il quale forniamo ai giovani gli strumenti utili a una didattica completa nei diversi campi del sapere, è reso possibile grazie alla forte collaborazione instauratasi tra la Fondazione e il mondo della scuola e in virtù del fondamentale supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale FVG".

### TRE LIBRI FINALISTI

La presidenza americana di Abraham Lincoln, la storia dell'Italia repubblicana e la campagna di Russia sono i temi dei volumi finalisti della terza edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia. Questi i volumi selezionati dalla giuria scientifica (composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia,

2016); Maria Teresa Giusti, *La campagna di Russia. 1941-1943* (il Mulino, 2016).

Tiziano Bonazzi è professore emerito dell'Università di Bologna, dove ha insegnato Storia e istituzioni dell'America del Nord. Il suo libro traccia un coinvolgente ritratto di Lincoln in cui si specchia la storia vitale, violenta e contraddittoria del suo paese ancora in formazione. Eletto nel 1860, fu il presidente

istituzionali, politici ed economici del processo che ha portato all'attuale situazione del paese. Craveri fa notare come, ben lungi dall'essere solo una questione economica, la posta in gioco di questa mancata «evoluzione» è la stabilità della democrazia.

Maria Teresa Giusti è docente di storia all'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti. Con nuova documentazione russa, il suo libro presenta il racconto vivido e

meno dell'aiuto italiano ma Mussolini voleva esserci a tutti i costi. Dei 230 mila italiani partiti per la Russia, 95 mila non fecero ritorno: parte uccisi in combattimento, parte morti di stenti e di freddo nelle "marce del davaj" e in prigione.

Sarà ora la giuria dei 200 lettori a scegliere il volume vincitore, che verrà premiato a Udine il 20 settembre.

Il Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia è l'unico riconoscimento per la sagistica a livello nazionale ad affidare la scelta del vincitore a una giuria di 200 lettori. Il Premio è nato per venire incontro alla crescente domanda di storia da parte del grande pubblico, valorizzando le opere che sappiano meglio coniugare rigore scientifico e potenzialità di diffusione oltre la cerchia degli addetti ai lavori.

Per questo dal 2014 ad oggi il Premio Friuli Storia è stato l'occasione, per gli oltre 350 lettori che si sono avvicinati nella giuria, di esplorare temi nuovi, conoscere nuovi autori o essere introdotti per la prima volta alla lettura della storia. Con la IV edizione, l'Associazione Friuli Storia desidera proseguire su questa strada con particolare attenzione ai giovani. Grazie alla collaborazione con diversi licei regionali e con l'università di Udine, sono quasi 70 gli studenti che parteciperanno quest'anno per la prima volta alla giuria dei lettori, e che saranno protagonisti insieme ai finalisti della cerimonia di premiazione.

Con lo stesso obiettivo, è stato pubblicato anche quest'anno il bando del Premio Friuli Storia scuole, rivolto agli studenti delle scuole della Provincia di Udine, Pordenone e Gorizia e destinato al miglior tema dal titolo 'un libro di storia che non dimenticherò'.

Il Premio nazionale di Storia Contemporanea Friuli Storia è



Charles Maier, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons e Andrea Zannini); Tiziano Bonazzi, *Abraham Lincoln. Un dramma americano* (il Mulino, 2016); Piero Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana* (Marsilio,

che dovette gestire la sanguinosa guerra di secessione degli stati schiavisti del sud; colui che rafforzò il potere federale, modernizzò l'economia, abolì la schiavitù. E pagò con la vita, finendo assassinato all'indomani della fine della guerra.

Piero Craveri è professore emerito di Storia contemporanea all'Università Suor Orsola Benincasa e presidente della Fondazione Benedetto Croce. Ha rivolto le sue attività di ricerca e docenza alla storia del diritto e delle istituzioni politiche, insegnando negli atenei di Roma, Genova, Messina e Napoli. Questo suo libro è una storia dell'Italia repubblicana in cui si ricostruiscono sincronicamente gli aspetti

terribile della campagna più disastrosa e inutile della guerra fascista. Quando nel giugno 1941



Hitler scatenò l'«operazione Barbarossa» contro l'Unione Sovietica, avrebbe fatto volentieri a





# FONDAZIONE FRIULI

[www.fondazionefriuli.it](http://www.fondazionefriuli.it) • [info@fondazionefriuli.it](mailto:info@fondazionefriuli.it)

nato nel 2014 per iniziativa e con il sostegno della Fondazione Friuli, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Udine. È realizzato con il contributo di Poste Italiane Spa e in collaborazione con il Comune di Udine, l'Università degli Studi di Udine, l'Associazione Partigiani Osoppo, l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.





GALLERIA BEJFLOR A PORTOGRUARO

# IPERMONDO DI ALESSANDRO PALLADINI LA FORZA DEL SUO PROGETTARE UTOPICO

Allo Spazio Arte Bejflor di Portogruaro originale personale dal titolo "I quadri non finiscono mai" per scoprire l'artista modenese, la sua perfezione esecutiva unita alla componente fantastica. Proiezione del desiderio umano di abolire il caso

Non si può certo dire che il pittore modenese Alessandro Palladini – in questa mostra portogruarese presso lo spazio arte Bejflor – si nasconda dietro a un dito.

Al contrario, egli esibisce immediatamente tutta la sua cultura figurativa da un lato, e dall'altro, e proprio attraverso di essa, tutta la sua perfezione esecutiva, la quale può essere distinta dal concreto delle sue convolute, labirintiche, insomma estremamente complesse e perfino capziose figurazioni solo per amor didattico, solo per condurre lo spettatore a controllare prima di tutto una sapienza del "fare", che sembra essersi esercitata su infiniti esempi della storia dell'arte, dalle prospettive rinascimentali di un Antonello, alle volute barocche di un Borromini, dalle fantasie architettoniche di Sant'Elia, alle torri metafisiche di De Chirico, senza dimenticare, *en passant*, Klee e Picasso, Max Ernst e Mondrian, Kandinskij e Steinberg, e infine chi più ne ha più ne metta.

Certo, introdotta così la faccenda potrebbe far venire in mente almeno due sospetti.

Il primo: si tratterà di una gran confusione? Ci troveremo davanti a un pittore che assembla particolari solo per il gusto di meravigliare, di far vedere quanto è bravo ad esibire certe capacità tecniche?

E l'altro: ma tutto questo riecheggia, non disperderà inevitabilmente il nucleo più intimo di una personalità, che rischia così di apparire sfocata, poco determinata?

Di fatto il primo sospetto svanisce non appena lo spettatore si metta davanti a questi quadri: per-



TEMPESTA DI SABBIA E ULTIME SLITTATE - 2012-13

ché quelli che noi abbiamo per un attimo, e sempre per amor pedagogico, considerato particolari – barche e barchette, navi e navicelle, aeroplani e case, arcobaleni e giocattoli, omni e bambini, strade stradine stradette e autostrade, vetture e carri armati, contrafforti eliche e girandole, nudi e monumenti, sciatori e tavolini, fabbriche e lenzuola al sole, ombrelli e bambini con trottole, mari e cieli, cannoniere e biciclette da corsa, tigri e alberelli e via e via e via – sono concatenati in uno spazio talmente calcolato e preciso – talmente, si potrebbe dire, matematico, se il

termine non suscitasse l'impressione sbagliata di eccessiva meccanicità - da assumere immediatamente l'unità e la fondatezza di un "paesaggio", anche se, certo, di un paesaggio in cui la componente fantastica è centrale, tale da rimanere continuamente non alla realtà quotidiana, piuttosto ad una sorta di ipermondo nel quale molte cose sono possibili, che qui non lo sono più, o non lo sono mai state: un mondo in cui la meraviglia e la fascinazione possono talora sfiorare l'incubo o il grottesco, comunque un mondo ancora umano perché umanamente pensabile, metafora

di ogni interrogativo cui la nostra vita, la nostra quotidianità ci ponga di fronte.

Né certamente è un caso che questi quadri siano sempre ingabbiati in quadrettature che suggeriscono il disegno progettuale: perché in effetti, come altrove ho già affermato, questi "paesaggi" possono anche essere concepiti come una sorta di utopica e grandiosa volontà di progettare il tutto, un'affascinante proiezione del desiderio umano di abolire il caso, l'imprevisto, e perciò la morte: ciò che tuttavia, nell'opera, viene immediatamente contraddetto dall'in-

fittirsi di infiniti *phainomena* cui si contrappone solo la determinatissima volontà unificatrice dell'artista.

Sicché la sua personalità – e veniamo qui al secondo sospetto cui prima si accennava – si definisce, tutt'altro che genericamente, come quella di un intellettuale che con i suoi mezzi esprime molto efficacemente la condizione del contemporaneo uomo occidentale: che è la condizione di chi, avendo perso tante certezze che in passato potevano animarlo, si va chiedendo di quali contenuti non meramente contingenti possa ancora riempire la sua vita, dato per scontato che siano stati risolti – una volta per tutte? - i problemi della pura sopravvivenza.

Ho detto dell'uomo occidentale poiché è pur vero che in altre parti del mondo le cose stanno assai diversamente, e basterebbe a questo proposito ricordare la tragedia quotidiana dei migranti.

Ma se la questione della sopravvivenza sarà mai risolta per tutti a questo mondo - ed è un'ipotesi che si può fare, come si può fare anche l'altra, quella che risolverà definitivamente ogni problema attraverso una morte atomica universale – è proprio la questione dei *fini* che scatterà in primo piano, come già oggi del resto, almeno per chi si augura che il risultato finale della storia umana non sia l'apocalisse.

Proprio di questi temi parla, a mio giudizio, la pittura di Palladini: esattamente attraverso quella sorta di progettare utopico, che è, ancora a mio giudizio, la sostanza del suo discorso.

Giancarlo Pauletto

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DI**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FETMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218540938**

# 5%

un bel gesto  
che non costa nulla...

**CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale  
**00218540938**  
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



# AL GIORNALISTA CORRADO FORMIGLI PREMIO CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA

“Testimone della storia 2017” autore incisivo di reportage d’inchiesta dai luoghi più critici del pianeta. Sarà consegnato giovedì 22 giugno a Trieste nell’ambito della XIV edizione del premio giornalistico internazionale Marco Luchetta



Andrà a Corrado Formigli la VI edizione del Premio Crédit Agricole FriulAdria Testimoni della Storia, promosso dal Premio Giornalistico internazionale Marco Luchetta su impulso di Crédit Agricole FriulAdria, d’intesa con il festival pordenonelegge. «Giornalista e conduttore televisivo preparato e incisivo, capace di arrivare immediatamente all’essenza della questione grazie ad una eloquenza diretta ed efficace, Corrado Formigli – recitano le motivazioni – è autore e protagonista di apprezzati reportage d’inchiesta realizzati nei luoghi più critici del pianeta». Il premio, assegnato nelle scorse edizioni a Gianni Minà, Giovanni Floris, Lilli Gruber, Ferruccio De Bortoli ed Ezio Mauro, sarà consegnato giovedì 22 giugno, alle 18 nella Sala Tergeste dell’Hotel Savoia Excelsior Palace (Trieste, Riva del Mandracchio 4). Subito dopo Corrado Formigli sarà protagonista di un incontro dedicato ai temi del suo ultimo libro, *Il falso nemico. Perché non sconfiggiamo il califfato nero* (Rizzoli), in dialogo con il giornalista Omar Monestier, direttore del quotidiano *Messaggero Veneto*. E sempre giovedì 22 giugno, dalle 20.30 al Politeama Rossetti di Trieste, Formigli sarà fra i protagonisti della XIV Serata “I nostri Angeli”, evento culminante del Premio Luchetta 2017.



«Il Premio Crédit Agricole FriulAdria, ideato nel 2012, è riservato a un giornalista che abbia saputo raccontare in maniera avvincente un fatto, un periodo o un personaggio storico – spiega la presidente di Crédit Agricole FriulAdria, Chiara Mio – Il Premio viene accompagnato da un tallero autentico di Maria Teresa, moneta di riferimento di tutti gli Stati dell’Impero asburgico. È quindi un antesignano dell’Euro

e un simbolo di unione che accomuna alcuni importanti eventi culturali da noi sostenuti. Siamo contenti di consegnarlo quest’anno a un professionista serio e competente come Corrado Formigli, rappresentante di un modo di fare informazione efficace e documentato».

Nell’informazione delle ultime stagioni e nel lavoro di Corrado Formigli restano purtroppo centrali i temi del suo ultimo saggio,

“Il falso nemico. Perché non sconfiggiamo il califfato nero”: “C’è una guerra in corso, e non la stiamo vincendo – spiega l’autore – Il califfo è già qui tra noi, confuso tra la folla. Coi suoi mille volti, pronto a morire per rinascere ancora”. I fatti danno ragione ogni giorno a queste parole e dimostrano che “l’onda nera sta dilagando, cambiando per sempre il volto del mondo e le nostre abitudini”. Il libro di Formigli spiega

quali incredibili complicità e quanta occidentale sapienza si nascondano sotto la maschera dei nuovi terroristi: “è solo occupandoci dei nostri errori e del loro dolore che potremo avere una chance”, spiega il giornalista.

**Corrado Formigli**, giornalista e conduttore televisivo, classe 1968, ha iniziato la sua carriera giornalistica a vent’anni nella redazione fiorentina di Paese Sera. All’inizio degli anni Novanta è stato corrispondente de // *Manifesto* da Londra per due anni. Successivamente è stato inviato per il programma su RaiTre Tempo Reale e per i programmi Mediaset Moby Dick e Moby’s. Ha vinto due volte il premio giornalistico televisivo Iaria Alpi, nel 1998 e nel 1999, e nel 1998 il premio Penne Pulite. Nel 2000 è tornato a lavorare in Rai nei programmi Circus, Raggio Verde e Sciuscià. Nel 2003 è passato a Sky TG24 dove ha condotto il talk show politico Controcorrente. Dal settembre 2008 ha lavorato come autore e co-responsabile delle inchieste di AnnoZero su Rai 2, documentando le guerre in Medio Oriente e nei Balcani, spostandosi dall’America post 9/11 alle tendopoli dei nuovi profughi di Wall Street. Dal 2011 è autore e conduttore, su LA7, del talk show politico Pizzapulita. Nel 2013 ha pubblicato il libro *Impresa impossibile*. Storie di italiani che hanno combattuto e vinto la crisi (Mondadori) e nel 2016 “Il falso nemico. Perché non sconfiggiamo il califfato nero” (Rizzoli).

**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

**INGLESE**  
corso di 18 ore  
26 giugno - 7 luglio 2017  
ore 9.30 - 12.30  
lunedì  
mercoledì  
venerdì  
Quota euro 130,00

**TEDESCO**  
corso di 12 ore  
27 giugno - 6 luglio 2017  
ore 9.30 - 12.30  
martedì  
giovedì  
Quota euro 80,00

**NOVITÀ!!!**  
**INGLESE + TEDESCO =**  
euro 180,00  
2 settimane complete!

[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://www.facebook.com/centroculturapordenone.it)  
[facebook.com/ScopriEuropa](https://www.facebook.com/ScopriEuropa)

[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)

[youtube.com/CulturaPn/videos](https://www.youtube.com/CulturaPn/videos)

IRSE Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia  
Via Concordia 7 - Pordenone - Tel. 0434 365326  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)

lingue in città  
**inglese**  
**e tedesco**  
due settimane in lingua  
per bambine/i e ragazze/i



I corsi estivi di **INGLESE** e **TEDESCO** sono rivolti alle alunne e agli alunni della **Scuola Primaria e Secondaria di Primo e Secondo Grado**.

Durante questo percorso estivo **docenti madrelingua dell’IRSE** proporranno attività interdisciplinari, volte a coniugare apprendimento e divertimento. Tutto in un ambiente sereno e accogliente, con ampi spazi in cui esprimere tutta la creatività.

**Gruppi di 6 - 12 bambine/i e ragazze/i**

**iscrizioni aperte**  
**fino ad esaurimento posti**





## IN SPAGNA SULLE ORME DEL QUIJOTE CITTÀ E BORGHETTI DAL GRANDE PASSATO

Un viaggio dell'Ute di Pordenone, con percorso mirato e preparato nel corso dell'anno con lezioni specifiche. Nella regione della Mancha e non solo. Il Museo del Prado e poi Segovia, Avila, Salamanca, Toledo. E Valencia proiettata al futuro

L'idea iniziale era quella di fare un viaggio che ricordasse il personaggio di don Quijote, quindi la regione spagnola della Mancha, ma poi l'itinerario si è completato con la prospettiva di visitare anche alcune città storiche, abbastanza vicine a Madrid. E, anche se il viaggio è stato più impegnativo, come numero di giorni, la scelta è stata senz'altro buona, perché, in questo modo, l'Università della Terza Età di Pordenone ha potuto visitare delle autentiche meraviglie. A partire da Madrid che, accanto alla vista di alcuni quartieri molto belli, come quello d'impronta asburgica e quello delle Lettere, ci ha riservato la meraviglia del Prado. Se è vero che le lezioni dell'Ute dedicate alla grande pittura spagnola del Secolo d'Oro ci avevano preparato ad apprezzarne la grandezza, vedere dal vivo le opere di El Greco, Velázquez e Goya è stata un'esperienza emozionante. Le figure inconfondibili di El Greco, allungate sulla tela, quelle fiere delle meninas di Velázquez e le due morbide Maja di Goya ci rimarranno certamente nella memoria, assieme all'atmosfera solenne e intensa che si respira in un museo così prezioso come il Prado.

Il primo incontro con Cervantes l'abbiamo avuto proprio di fronte alla sua casa, nel quartiere delle Lettere, dove l'autore visse, combattendo contro l'indigenza: il suo rivale dell'epoca, Lope de la Vega, si dice che cercò di osteggiare la fortuna della sua maggiore opera, scrivendone un seguito, senza firmarsi. Ma Don Quijote non perse la sua fama, quando Cervantes scrisse di suo pugno la seconda parte delle sue avventure, a dieci anni di distanza. A De La Vega rimane la beffa che la sua casa, ora, si trova nella *calle* intitolata al suo rivale.

Abbiamo visitato Segovia in una giornata dal tempo incerto, ma ne abbiamo apprezzato l'atmosfera artistica, sottolineata dal festival internazionale delle marionette che lì si stava preparando. Naturalmente il famoso



acquedotto romano ha salutato il nostro ingresso in città. Entrare ad Avila è poi come fare un tuffo all'indietro di più di seicento anni: la città è custodita dalle mura medioevali, che ne rivelano già da lontano un'immagine scenografica senza pari. E il centro antico non è da meno, immerso in una dimensione senza tempo, nella quale ben si inserisce anche la storia della mistica Santa Teresa. Salamanca ci rimarrà nella memoria per l'università imponente e per il gusto di magnifiche tapas assaggiate prima di entrare nella superba Plaza Mayor, considerata la più bella di Spagna, in quell'occasione un po' troppo ingombra dalle bancarelle della festa del libro.

Con Toledo siamo entrati nella Mancha dalla porta principale: ci

hanno accolto il turbinio della folla dei turisti, presenti ovunque in grande quantità, la preparazione per la festa del Corpus Domini, che ricopre di teli tutta la città, per offrire riparo ad una solenne processione, che parte dall'imponente cattedrale tardo gotica; abbiamo iniziato anche da qui l'assaggio del famoso pro-



sciutto spagnolo e del formaggio manchego, specialità che poi ci hanno accompagnato, con profumi e stagionature diverse, nel nostro viaggio all'interno della Mancha, una sorta di itinerario culinario parallelo a quello storico-artistico.

Poi la Mancha, davanti a noi, la terra rossa da cui si dice questa regione prenda il nome: campi bordeggiati di papaveri, in questa stagione primaverile, vigneti bassi oppure ad altezza d'uomo, gli uliveti sui dolci pendii che non si inerpicano mai, se non nel caso di fortezze che si stagliano improvvisamente a guardia di una pianura, come Calatrava la Nueva, artefice della vittoria dei re cattolici, perché grazie ai monaci guerrieri

vennero sconfitti, lì sotto, gli arabi, ricacciati più a sud nel 1212.

Una terra che vive ricordando, ovunque, don Quijote: non si contano i monumenti dove viene raffigurato "il cavaliere dalla triste figura", con il fedele Sancho Panza al seguito, e, qualche volta, da sola, la bella Dulcinea del Toboso, come a Ciudad Real. Ogni paesino si contende il primato di essere proprio *quel* luogo della Mancha, che Cervantes non nomina mai, che ha dato i natali all'eroico cavaliere. Ed è bello girare per questi caratteristici piccoli borghi, a cominciare da Almagro, dove Almòdovar, lui pure manchego, girò "Volver". Non posso non ricordare il Corral de Comedias, l'antico teatro all'aperto del Secolo d'Oro, contemporaneo del Globe di Shakespeare, ma autentico del 1600, perché il teatro londinese è solo una ricostruzione di quello originale. Anche noi ci siamo seduti dove gli spettatori di quattro secoli fa assistevano alle stesse opere che anche oggi vengono ospitate da questo teatro di legno.

Abbiamo visto, e ci siamo anche entrati per ripararci da un torrenziale temporale (lì non piove mai, ci hanno detto!) i famosi mulini a vento di Campo de Criptana, dove il nostro eroe affrontò i giganti e fu sconfitto dalle pale degli stessi mulini. Come ci è piaciuta la casa di fine cinquecento di Dulcinea, o della donna che ne ispirò il personaggio, a El Toboso.

A Cuenca abbiamo vissuto l'emozione di dimorare, almeno per una notte, in un *parador*, una di quelle dimore storiche che in Spagna il governo ha trasformato in alberghi di pregio.

Abbiamo concluso il viaggio a Valencia, dove l'antico del centro storico ben si sposa con la moderna città delle arti e delle scienze, omaggio di Santiago Calatrava alla sua città natale: giusto finale per incontrare l'aspirazione spagnola di far convivere, in perfetta armonia, la storia con il futuro.

**Martina Ghersetti**





# creativi in via concordia

## laboratori creativi per bambine/i e ragazze/i

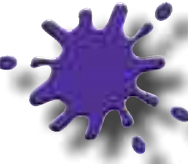
 **Buone notizie comiche in TV** ◐ 11-13 anni  
Laboratorio con **Giorgio Simonetti** videomaker  
Quattro incontri > ore 15.00-17.00  
**lunedì 19 / mercoledì 21 / venerdì 23 / lunedì 26 / giugno 2017**

 **Fotografia** ◐ 11-14 anni  
Laboratorio con **Giampiero Cecchin** fotografo  
Quattro incontri > ore 10.00-12.00  
**martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017**

 **Architetti per gioco** ◐ 7-11 anni  
Laboratorio con **Lisa Garau** atelierista di laboratori creativi  
Quattro incontri > ore 10.00-12.00  
**martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017**

 **Tanti auguri!** ◐ 6-10 anni  
Laboratorio con **Stefania Trevisan** creativa  
Quattro incontri > ore 10.00-12.00  
**lunedì 19 / martedì 20 / mercoledì 21 / giovedì 22 / giugno 2017**

 **Oplà** ◐ 8-13 anni  
Laboratorio con **Marco Sorzio** atelierista  
Quattro incontri > ore 15.00-17.00  
**lunedì 19 / mercoledì 21 / venerdì 23 / lunedì 26 / giugno 2017**

 **La scoperta dell'acqua calda...** ◐ 8-11 anni  
Laboratorio a cura di **Eupolis**, ambito **La Scienza divertente** dell'IRSE  
Tre incontri > ore 15.00-17.00  
**giovedì 15 / martedì 20 / giovedì 22 / giugno 2017**

 **Con un filo di carta e poi...** ◐ 8-13 anni  
Laboratorio con **Orietta Bonitta** esperta nel tessile  
Quattro incontri > ore 15.00-17.00  
**martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017**

### informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 - Telefono 0434 553205  
cicp@centroculturapordenone.it  
www.centroculturapordenone.it/cicp  
coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

### quota di partecipazione

€ 9,00 per laboratori di 3 incontri  
€ 12,00 per laboratori di 4 incontri

**ISCRIZIONI  
APERTE**



# Concorso IRSE RaccontaEstero 2016 Lavori segnalati



Concorso IRSE RaccontaEstero 2016: lavori segnalati

## Voglia di concretezza **2**

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 15 vincitori del concorso Raccontaestero 2016, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG.

La Commissione ne aveva "segnalati" altri 30 già leggibili nel sito [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse).

Ne riprendiamo dodici in queste pagine, e altri nel prossimo numero, convinti che incuriosiranno i nostri lettori. Brevi sintesi di esperienze "altrove" di giovani in gamba, in periodo estivo o durante gli studi, vissute con impegno e voglia di allargare gli orizzonti, di acquisire competenze, voglia di concretezza, di misurarsi nel dare il meglio di sé insieme anche a nuove amicizie. L.Z.

Memories: Veracrù, un posto nel mondo  
Domenica Caldarelli / Tocco Da Casauria, Pescara

Musicisti in viaggio  
Rodgers Maeve / Roma

Tartarughe e consapevolezze  
Chiara Paolini / Ascoli Piceno

Grazie Charlie  
Francesco Morra / Napoli

Berlino per tutti  
Tatiana Scalcon / Agrate Brianza

Montenegro in transizione  
Margi Cilento / Roma

Il cammino del ritorno  
Fabrizia Ciccone / Treglio, Chieti

La mia seconda casa a Sarajevo  
Martina Fantini / Villa Verucchio, Rimini

Tutto è iniziato a Barcellona  
Claudia Guzzon / Marano Lagunare, Udine

Ich bin daheim. Sentirsi a casa  
Marta Dossi / Mattarello, Trento

Ahoi!  
Claudia Schiavon / Roma

Perù: senza via di mezzo  
Ilaria Quaranta / Imperia



**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

**DOVE** Via Concordia 7 - Pordenone  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
telefono 0434 365326



[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)



[facebook.com/ScopriEuropa.it](https://facebook.com/ScopriEuropa.it)  
[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/CulturaPn/videos](https://youtube.com/CulturaPn/videos)

con il sostegno di



## Memories: Veracrù, un posto nel mondo

◀ **Domenica Caldarelli**  
Tocco Da Casauria \ Pescara

Partii sola alla volta del Messico, senza paura e dubbio a sussurrarmi che non ce l'avrei fatta. Catapultata sopra una scacchiera di piramidi, mi muovevo incerta e respiravo ancora l'atmosfera familiare dei volti, dei profumi, dei tramonti. Ricordo l'impatto col suolo veracruzano: un'afa che quasi mi incollava a terra, le zanzare che mi aspettavano al varco.

Alla stazione degli autobus uno sciame di persone mi spinse via e piombai a pochi centimetri di naso dal mitra di un marinos. «L'esercito ha preso il controllo per proteggerci dalla polizia corrotta e dai narcotrafficienti» – esordì Stephany, venendomi incontro a metà strada.

Mitra, corruzione, narcos. Chi me l'ha fatto fare? L'incubo del precariato e quel pizzico di follia in più che hanno tutti i *travel addict*: così, quasi per scherzo inviai il mio curriculum all'*amiga mexicana* e ottenni un lavoro presso una scuola locale. Non potevo più tirarmi indietro.

Ad accogliermi c'era la mia *familia jarocho*, un toccasana di sorrisi autentici e solarità al quadrato. Ricordo gli abbracci nelle notti insonni, spazzate dagli uragani, e le folli giornate del *norte*, odiosa tempesta di sabbia: la sfidavo come potevo, vestendomi da mummia se necessario, eppure ogni volta ingoiavo clessidre d'oro fino e forse anche altro, ma non potevo saperlo per via degli occhi chiusi. Considerato l'alto rischio di collisione fra "non vedenti", trovai stranamente rassicurante la solida presenza dei soldati agli angoli delle strade. La sicurezza custodita in volti coperti dal passamontagna: non è surreale tutto ciò?

Ascoltando la gente e le ingiustizie subite, immagini potenti e indelebili si materializzavano nella mia mente.

Un popolo pieno di vitalità nonostante tutto, le tragedie scandite a ritmo di salsa e danze travolgenti.

La povertà vista attraverso le vetrine di una *tienda*, dal finestrino abbassato della macchina, quando a un passaggio a livello ti chiedono l'elemosina. E di contro, l'allegria delle feste negli *antojitos*, abitazioni adibite a locande, impregnate di spezie ogni qual volta la padrona è ai fornelli.

Il mio Messico è intelligenza e *alma*. Come il giorno in cui, in una via affollata del centro, notai un anziano intrappolato in un tombino. Andai a soccorrerlo, gettandomi in goffe capriole linguistiche pur di fargli sentire la mia vicinanza. Un tocco di mano fu sufficiente per rovesciarmi addosso un vortice di disperazione: venduto dalla famiglia e sfruttato da criminali senza scrupoli, quel pover'uomo era completamente solo. Lo scortai al sicuro dai volontari. Ciò che mi disse risuona ancora come un mantra dentro di me: «Non si è mai soli quando c'è chi si accorge di noi. Vedo che nemmeno tu sei sola, hai qualcuno a casa che ti ama molto e che ti sta aspettando. Non è mai troppo tardi per trovare il proprio posto nel mondo.»

L'anziano che avevo aiutato era cieco, ma in un certo senso fu lui a restituirmi la vista. È accaduto così che una parte di me è rimasta a "Veracrù".



Lavorando nell'Ufficio Internazionale di un Istituto AFAM, i viaggi per studio e lavoro, e in particolare i progetti di mobilità europea, riguardano da vicino il mio quotidiano e mi regalano sfide sempre nuove ed emozionanti. Dopo aver terminato gli studi, infatti, ho avuto la grandissima fortuna di lavorare al

*Saint Louis College of Music* di Roma dove ho potuto occuparmi delle relazioni internazionali dell'Istituto. Un anno e mezzo emozionante mi ha portata a viaggiare tra Valencia, Corfù, Rotterdam, Barcellona, Helsinki, Londra e Maastricht e Kristiansand.

Partendo da un bando di Intercultura AFS, a diciassette anni la mia vita è cambiata quando ho avuto l'opportunità di studiare sei mesi in Costa Rica, vivendo presso una famiglia ospitante del luogo. Un paese bellissimo, accogliente, economicamente povero, ma ricco di uno spirito di positività verso la vita, la "Pura Vida!", che mi ha spiazzata e cambiata per sempre!

Da lì a seguirsi una laurea in lingue, un'esperienza SVE in Francia, un tirocinio presso l'Ufficio Erasmus della mia Università e una prima esperienza lavorativa in Svizzera Tedesca con EF, un'azienda che si occupa di scambi culturali.

E poi nel tempo libero giornate di tandem linguistici, eventi di *couch surfing*, progetti di mediazione culturale... il tutto per portarmi qui, seduta dietro la scrivania o all'estero ad organizzare e fantasticare su nuove mobilità per gli studenti del Saint Louis, mobilità che so che gli cambieranno la vita per sempre.

Immersi nel mondo della formazione di un paese straniero, nel contatto con "L'Altro" e nel linguaggio universale della musica, i ragazzi dialogano a colpi di batteria e pennate sulla chitarra, richiamandosi l'un l'altro su nuove note e sperimentando nuovi modi di interpretare la realtà.

Più scrivo e più mi emoziono, non esiste nulla di più bello.

Ed è nel riconoscere questa bellezza che cerco nel mio piccolo di promuovere al Saint Louis i valori dell'accoglienza e della solidarietà sui quali si fonda il programma, ed a incentivare un'educazione al confronto e al dialogo. E così si cercano "buddy" per gli studenti in arrivo, si viaggia per altri conservatori, si invitano docenti stranieri ad insegnare a scuola, si promuovono i programmi di mobilità quando escono i bandi, si lavora assiduamente sulle domande dei nostri studenti... il tutto per permettergli di cogliere quest'occasione immensa e travolgente che è il viaggio, il mettersi in gioco, il cambiare punto di vista.

Un viaggio che ci cambia, ci plasma, ci rende diversi ma allo stesso tempo uguali.

Diversi per ciò che sperimentiamo, vediamo, per il modo in cui ci transculturiamo. Uguali perché riconosciamo noi stessi nel confronto con gli altri. Uguali perché impariamo a conoscerci lontani dalla quotidianità di ogni giorno che ci assopisce. Uguali e diversi in un unico viaggio, nel viaggio, stimolo fondamentale alla crescita profonda di ognuno di noi.

## Tartarughe e consapevolezza

◀ **Chiara Paolini**  
Ascoli Piceno

Fastidioso e instancabile il campanello della porta, un via vai continuo nella casa di quel paesino nauseabondo e cadente, lontano dall'oggi e più vicino a qualcosa di ieri; due scuole, moschea, minimarket, fabbrica grigia dalle ciminiere fumanti sopra le distese di coltivazioni e serre e davvero troppi barbieri. Si intravedono sfumati dall'onnipresente smog i profili della grande città, non lontana fisicamente, ma temporalmente a qualche decennio di distanza. Il quartierino più moderno è una discarica a cielo aperto, la spiaggia lurida invasa dai rifiuti è sormontata dallo scheletro di un edificio mai ultimato. I bambini giocano e inquinano, dal mare arrivano onde sudice. Qui nidificano le tartarughe marine, è un'area protetta.

Da chi? Per chi? Qui è Kazanlı, provincia di Mersin, Turchia.

Un'associazione locale, in collaborazione con il progetto SVE, invita giovani volontari da tutta Europa per pulire la spiaggia, salvaguardare le tartarughe e organizzare attività per sensibilizzare la comunità al tema ambientale. Vogliono essere consapevoli e creare consapevolezza. Insieme ad altri ragazzi provenienti da vari Paesi ho partecipato alla sfida: pulivamo la spiaggia per rivederla i giorni seguenti comunque sporca, insegnavamo cosa volesse dire riciclare ai bimbi che tornando a casa continuavano a buttare immondizia in spiaggia o nel giardino di casa loro indifferentemente, a bruciare plastica e altro sulla sabbia insieme agli adulti. Che impotenza davanti all'ignoranza, che rabbia nel sapere che dopo anni di attività poco è cambiato nella mentalità dei paesani, che disillusione quando i consapevoli propositi si infrangono contro l'indifferente realtà. Almeno nel periodo di nidificazione e schiusa le tartarughe hanno dei validi alleati nella lotta alla sopravvivenza.

In quei mesi in Turchia di consapevolezza credo non siamo riusciti a crearne, ma abbiamo irrobustito la nostra. Abbiamo inoltre visto paesaggi mozzafiato, condiviso spazi, risate e difficoltà; poche docce, poca acqua calda, poca privacy che tanto ci hanno arricchito. Abbiamo viaggiato e scoperto un popolo accogliente che, pur nei suoi difetti, ci ha stupiti con modi inaspettati: uomini che prontamente si alzano per cedere posto a donne e bambini sui bus, sconosciuti che scartando uno snack non si attardano ad offrire intorno, autisti ben disposti a dare un passaggio chiesto sul ciglio della strada, un *çay* o un caffè spesso offerti anche se sei un forestiero di cui ci si potrebbe approfittare un po' come di un turista a cui molti farebbero pagare la sola gentilezza.

Ho visitato posti che non vedrò più e altri in cui mi sono promessa di tornare, ho conosciuto persone che non rincontrerò e altre che sono entrate nella mia vita. Passeranno gli anni e dimenticherò i dettagli di questa esperienza, non rimarranno che alcuni episodi e sensazioni nella memoria e il suono di quel campanello instancabile che mi ricorderà che in quell'angolo di mondo e di cuore non si sarà mai soli.



## Grazie Charlie

◀ **Francesco Morra**  
Napoli

Sono in treno, piove. È più di una settimana che sono qui e certo il tempo prima o poi si doveva guastare. Guardo dal finestrino il lago di Ginevra, non si vede l'altra sponda, sembra d'ammirare il mare. Non sto tanto comodo in questo vagone, nonostante si dica che i treni svizzeri non sono come quelli italiani... Sarà!

Intanto comincio a pensare: «Perché andare? Ne varrà la pena?», da mesi ho prenotato i biglietti e non posso tirarmi indietro adesso. Scendo alla stazione di Leysin, non c'è nessuno. Non ho una cartina, avevo visto la strada su Google maps, ma ora non la ricordo molto bene. Chiedo indicazioni per il museo da poco inaugurato. Sbaglio più volte direzione, continua a piovere. Sono stanco, mezzo fradicio, con l'ombrello che svolazza di qua e di là. Inizio una salita, inciampo in una pozzanghera, sono già stufo, quasi quasi torno indietro. Ad attendermi però alla fine della salita c'è la sua immagine che mi indica la giusta direzione. Guardo quel viso, buffo e tenero, ne sono subito rapito, il pensiero va oltre. Capisco che non posso tornare indietro. Un pellegrinaggio laico, ecco cosa sto compiendo, un atto dovuto. Un omaggio ad uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, che ha saputo donare il sorriso al mondo e a me. Con questi pensieri mi faccio forza e dopo poco eccomi davanti a casa sua. Una lunga fila per entrare, chi se lo sarebbe immaginato, con questo tempaccio! Ombrelli da tutto il mondo sotto la pioggia incessante ad aspettare pazienti il proprio turno. Finalmente mi danno il ticket d'ingresso, c'è scritto "We think too much and feel too little". Sembra si rivolga proprio a me. Si aprono le porte e quello che m'appare è un luogo che restituisce appieno lo spirito dell'artista e dell'uomo, musicista, amante dei viaggi che è stato amico di Albert Einstein, Walt Disney e del Mahatma Gandhi. Le camere tappezzate di fotografie e video inediti, in cui lui mette in pratica ciò che ha sempre affermato: «Un giorno senza sorriso è un giorno perso». Vado poi agli studi di produzione. Un tempio della fantasia, una dimora della creatività, un posto magico, fatto di sogni, in cui posso immergermi in tutte le scene più famose dei suoi film. Esco da quelle mura soddisfatto e colmo di gioia, sono ormai le quattro del pomeriggio, non ho mangiato, ma non ho fame. La mia mente, sazia, riempie anche lo stomaco. Manca però ancora qualcosa. Mi chiedo: «Dov'è il suo corpo?». Mi dicono che è seppellito poco lontano. Ci vado senza esitazione, intanto ha smesso di piovere. Arrivo in un piccolissimo cimitero, non c'è nessuno. Strano, poco prima centinaia di ombrelli in fila. Chissà perché lì dove si paga c'è sempre più gente! La tomba è semplice. Sulla lapide solo dei biglietti tutti inumiditi dalla pioggia. Sento anch'io il bisogno di fare un gesto. Mi frugo nelle tasche, trovo un ciuccio di caramella, glielo lascio. Sono dell'idea che l'avrebbe apprezzato. Prendo carta e penna, non so cosa scrivere, poi m'appare chiaro: «Grazie Charlie».

## Berlino per tutti

◀ **Tatiana Scalcon**  
Agrate Brianza

È iniziato tutto con una speranzosa richiesta per una borsa di studio *Erasmus traineeship*, Ottobre 2014. Le prospettive di poterla ottenere erano poche considerato l'alto numero di candidati e la mia media dei voti, buona ma non troppo alta. Fu durante una lezione

di diritto privato che arrivò la così tanto attesa mail che mi avrebbe comunicato il risultato delle mie preoccupazioni. Scorro velocemente tutti i nomi per poter arrivare in fondo fino alla lettera S ed eccoli lì: Io, Tatiana Scalcon, sono stata scelta. L'emozione era tale che uscii immediatamente dall'aula per poter comunicare la notizia ai miei genitori e agli amici più cari. Da lì in avanti iniziò il periodo dei preparativi. Dopo una serie di valutazioni decisi che sarei partita per Berlino, meta da sempre ambita per via della sua dinamicità e apertura mentale dei suoi abitanti. Da non tralasciare anche l'importantissimo aspetto della lingua, in quanto vivere sul posto ne avrebbe facilitato l'apprendimento e di conseguenza il mio esame universitario ne avrebbe giovato.

Decisa la destinazione, era il momento di dedicarsi alla ricerca di un'azienda che mi avrebbe ospitato per la durata della borsa di studio di tre mesi. Le ricerche occuparono molto tempo e non nascondo anche alcuni periodi di sconforto nel non trovare una soluzione, che tuttavia si presentò come una salvatrice. Non solo ero contenta di aver trovato un'azienda che mi avrebbe insegnato il mestiere ma ero anche entusiasta per il tipo di mestiere!

La *GlogauAir gGmbH* era ed è una residenza per artisti che ospita dieci appartamenti e uno spazio in comune. Ogni artista faceva richiesta, tramite un suo portfolio di lavori, per occupare una di quelle stanze al fine di poter creare la propria arte. Il mio compito era quello di assistere gli artisti giornalmente, con la pittura, la fotografia, il canto e anche la scultura. Mai sperato in nulla di meglio, ambiente creativo, giovane e multiculturale. Gli artisti infatti provenivano "aus der ganzen Welt": dalla Cina, Giappone, America, Canada, Yemen, Argentina e Messico... Con alcuni di loro sono nate profonde amicizie che porto avanti tutt'ora ed è bello sentire come ognuno di noi è in qualche parte del mondo a inseguire il suo sogno. Mi ricordo di Nobushige, artista giapponese che utilizzava componenti di macchine fotografiche per creare delle sculture e che oggi viaggia esponendo i suoi pezzi. La meraviglia dell'Erasmus tuttavia non si limita a questo. Durante i tre mesi ho incontrato persone del posto che sono entrate a far parte di quella che io definisco "Famiglia acquisita", quella famiglia che scegli far parte della tua cerchia di persone speciali. Quello che mi ha insegnato questa esperienza è che un viaggio non è mai solo un periodo limitato nelle nostre vite. È qualcosa che ti cambia per il resto dei tuoi giorni, che ti insegna a capire chi sei e che cosa ami. Ma la cosa più importante che un viaggio può insegnarti è in assoluto la forza di non rinunciare mai a te stesso.

## Montenegro in transizione

◀ **Margi Cilento**  
Roma

Giugno 2012. Parto per il Montenegro per svolgere la ricerca per la mia tesi in servizio sociale. Racconterò dei servizi sociali montenegrini, in transizione da un sistema di socialismo reale a quello di una democrazia che aspira a entrare in Unione Europea.

Nelle due settimane precedenti la partenza mi becco la varicella. Fino all'ultimo mi chiedo se partire in piena convalescenza, debolissima. Per fortuna scelgo di andare. Il "clima umano balcanico" si fa subito percepire: Wizzair (la Ryanair dell'est) porta un ritardo di mezz'ora. Non dà alcuna comunicazione a riguardo. Non si scusa.

A nessuno frega.

All'arrivo mi trascino in una Belgrado che è un forno crematorio. Mi unisco a Mirjana, che mi ospita come *couchsurfer*, e ai suoi amici: mi portano a un festival di rock locale. La gente qui non è minimamente sospettosa verso chicchessia. Sembrano tutti "alla mano" e aperti, anche Nenad, che, col sorriso sulla faccia, spiega come la sua famiglia visse in Croazia prima della guerra degli anni '90, di come poi si dovettero trasferire qui e di come da allora lui non senta più di avere una casa.

Subito inizio a chiedermi se davvero, a livello europeo, abbiamo ragione di considerare questa zona "meno sviluppata": non avremo anche noi da imparare dai Paesi che stanno per entrare in UE...?

Con "sole" 11 ore di treno, il giorno dopo, raggiungo Podgorica, capitale del piccolo Montenegro. Li troverò che una grande quantità di persone non solo parla l'inglese, ma anche l'italiano. Per il resto della popolazione ci sono i gesti. Podgorica ha l'aria di un grande, amichevole, paese dall'estetica "rurale".

Un totale di 200.000 anime: un terzo della popolazione totale del Paese.

Il mio ostello sembra una piccola casa di campagna. È gestito da Backo: un omeone gentile e perfettamente-parlante-l'italiano, che fuma come un turco. Nel cortiletto che condivide con altri, Backo ha sistemato divani, TV e filo per i panni. In quel cortiletto passerò diverse serate con lui, i suoi amici e gli ospiti dell'ostello. Tutto è semplice e rustico, qui: i montenegrini sono i nuovi spartani.

Il mio lavoro di ricerca sarà duro ma gratificante, parlerò con funzionari del governo, operatori di ONG, semplici cittadini. Scoprirò che i montenegrini servono porzioni ciclopiche di cibo a prezzi bassissimi; che sono da sempre abili guerrieri; che i funzionari del governo fanno finta di non sapere neppure chi fosse Tito mentre i cittadini lo amano ancora; che qui esistono ancora orfanotrofi e manicomi; che dall'Europa i montenegrini sperano in una riduzione del malaffare a vari livelli della vita del Paese. Ma soprattutto scoprirò il patrimonio umano e naturalistico di questo meraviglioso Paese. Tutti qui aiutano l'estraneo ben oltre il dovuto, e questo nonostante la disoccupazione stellare e i salari ridicoli. Qui ci sono giovani preparati e in gamba, pronti a essere risorse per l'Unione.

Concludo il mio viaggio con i miei nuovi amici: amatriciana, Bregovic e hip hop.

Il Montenegro è diventato la mia seconda casa.



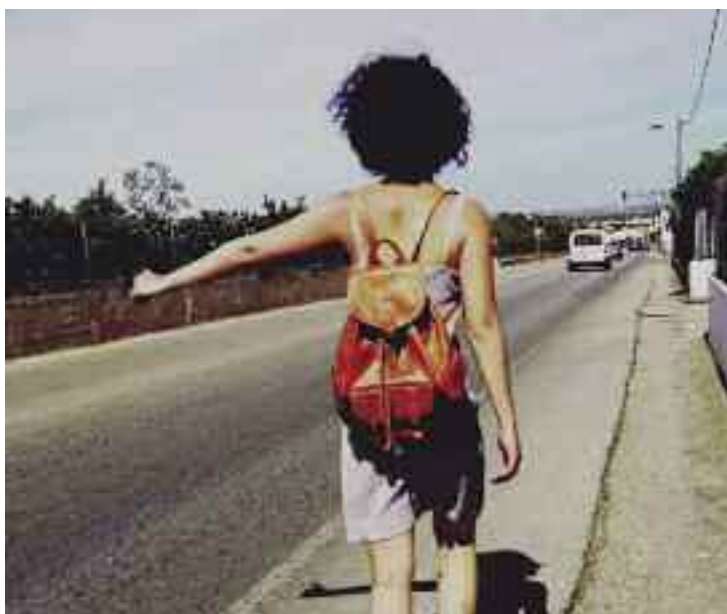
## Il cammino del ritorno

◀ **Fabrizia Ciccone**  
Treglio \ Chieti

Alla fine della mia esperienza Erasmus in Portogallo ho tracciato un lungo cammino del ritorno, quasi un percorso d'espiazione, da affrontare con poche monete, usando il *car pooling* e il *Couchsurfing*.

Ho macinato chilometri e chilometri in macchina nel paesaggio portoghese, percorrendo l'Alentejo, e poi la terra spagnola, tra i deserti e i monti dell'Andalusia, al sole forte e l'aria secca che arriva dall'Africa, per poi inoltrarmi in territorio madrilenno. Ho condiviso il viaggio con un uomo portoghese e Anamaria, la sua bambina spagnola, disegnando per lei le cose che non potevo dirle a parole. Anamaria, mentre fuori dal finestrino le colline di grano bruciato dal sole dell'Alentejo iniziavano a perdere le proprie curve, mentre iniziava a profilarsi il paesaggio desertico dell'Andalusia, mi ha chiesto di disegnarle una pecorella e con i suoi capelli biondi e spettinati, in quel deserto, non sapeva d'essere il *Piccolo Principe*. Ho cantato le canzoni dei Beatles e dei Doors nelle strade di una Siviglia notturna, con un ragazzo americano, una chitarra e Jay. Jay gioca con il fuoco ma le ustioni che porta addosso sono quelle più profonde e nascoste che solo sa lasciare una donna. È attraente e tentatore, nella sua bellezza non classica di uomo nordico, nel suo sorriso da cappellaio matto, che appare dolce, fanciullesco e diabolico, allo stesso tempo.

Ho conosciuto Javier, i suoi occhi che raccontano di un lontano Cile e il suo cuore che batte al ritmo del jazz. Ho girato per le strade di Siviglia di notte con lui, che mi ha portata in bicicletta perché io sono una frana. Mi sono ritrovata in un *pueblo* a un compleanno di un settantacinquenne spagnolo e musicista, a fare bagni in piscina con in sottofondo la *jam session* dei migliori jazzisti di Siviglia. E la miglior *comida* andalusa e *caseira*. Ho camminato per il quartiere arabo di Granada di fronte la Sierra Nevada con Alejandro, un ragazzo innamorato come solo ci si innamora della propria città. Ho vissuto la Granada vera, di sapori, odori, calles lontane dai flash dei turisti e dalla confusione degli studenti Erasmus. Sono arrivata a Madrid in un camioncino con cinque spagnoli e una messicana, parlando in inglese, in italiano, in portoghese, in portuliano. Ho macinato chilometri e chilometri a piedi, percorrendo le città passo dopo passo, che ora sarei pronta per affrontare il cammino di Santiago. Ho conosciuto Madrid con un madrilenno, Madrid che è più vera nel quartiere di Lavapiés, con la sua multiculturalità, le sue insegne antiche di centinaia d'anni e la sua meravigliosa biblioteca, che è una chiesa antichissima, dal tetto collassato che ora è un vetro, cosicché gli studenti, alla sera, possano guardare le stelle. Insomma, il turismo, il giro dei monumenti, la conoscenza della superficie di un luogo, la posso mettere in atto di fronte a un computer. Il turismo è un prodotto di consumo, che si getta via dopo una settimana. Ma il viaggio, mio dio, il viaggio è tutta un'altra storia.



## La mia seconda casa a Sarajevo

◀ **Martina Fantini**  
Villa Verucchio \ Rimini

nonostante tu sappia che vacanza non sarà, e soprattutto che non riuscirai mai a farglielo capire. Ritrovarsi a diciassette anni in un paese straniero che si conosce solo per sentito dire è certamente stupendo, ma allo stesso tempo terrificante. Ci sono momenti in cui si vorrebbe soltanto ritornarsene a casa, dove ogni cosa è semplice, e dove non ci sono motivi di preoccuparsi se per un giorno si decide di darla vinta al cattivo umore e ci si dimentica di vivere pienamente; ci sono momenti in cui tutto sembra troppo rumoroso e forte e intenso, e ci si sente minuscoli e fragili di fronte a un mondo che non si ferma ad aspettare. A volte si piange perché la solitudine attanaglia il cuore con ferocia, e non la si riesce a combattere attraverso videocchiamate su Skype. A volte ci si sente annientati, non abbastanza forti per affrontare un mondo che fino a poco tempo prima si poteva osservare da dietro una finestra. A Sarajevo, dove ho vissuto per tre mesi, ho provato almeno una volta ognuna di queste sensazioni. Ho sperimentato sulla mia pelle cose che mi hanno ferita, e che hanno lasciato la loro cicatrice. Eppure.

Tornata in Italia, se qualcuno mi chiedeva come fosse stata la mia esperienza, non potevo trattenermi dal sorridere e rispondere: «Meravigliosa.» E i miei occhi brillavano mentre lo esclamavo. Perché alla fine non ricordavo i brutti momenti, le lacrime e le notti insonni. Alla fine ricordavo la gita scolastica al monte Zlatibor; il momento in cui, guardando fuori dal finestrino, avevo sentito il respiro mozzarsi dalla magnificenza del paesaggio, e quello in cui, raggiunta la sommità della montagna, avevo lasciato il mio sguardo correre tra le valli che si slanciavano fino all'orizzonte, e mi ero sentita così viva, fortunata per la possibilità di carpire per mezzo secondo tutta quella bellezza.

Ricordavo la serata a Tabija, uno dei migliori osservatori panoramici di Sarajevo, con Francesca, la cioccolata e un freddo pungente che torturava la pelle; e quel momento in cui il sole era sceso ed ogni casa era divenuta un puntino di luce nel grande prato di stelle che ci circondava, proprio mentre tanti muezzin, uniti in coro, invitavano i cittadini alla preghiera da ogni angolo della città. Ricordavo la sensazione di appartenenza che mi prendeva nel camminare per le vie di un paese che avevo iniziato a chiamare mio, le risate con la mia madre bosniaca, gli abbracci di nonna, la soddisfazione del mio primo voto a scuola e di quel giorno in cui avevo parlato serbo e tutti si erano complimentati. Questo la Bosnia mi ha insegnato: che vale la pena lottare sempre e comunque, perché la vita è un dono prezioso che va difeso ed amato anche nelle difficoltà. La mia seconda casa mi ha aiutato a scoprire la gioia sincera, e non potrò mai ringraziare abbastanza.

## Tutto è iniziato a Barcellona

◀ **Claudia Guzzon**  
Marano Lagunare \ Udine

Quando penso a Barcellona, penso che non ci sia altro modo per descriverla: «Questa città è magica. Ti entra nel sangue e ti ruba l'anima». Un sacco di anni fa – qualche anno prima del mio Erasmus – per caso mi ritrovai a passare due o forse tre giorni a Barcellona. Una cosa organizzata all'ultimo minuto. Credo che fu quella la volta in cui capii che c'era qualcosa tra me e quel posto. Decisi quindi che sarebbe stato lì che sarei partita in Erasmus e fu così che ci passai l'anno più indimenticabile della mia vita. Piuttosto *cliché*, a pensarci. Ma la verità è che il punto non è l'Erasmus in Spagna, la sangria, le feste e le notti insonni. Cioè, è anche quello. Ma è soprattutto l'intensità con cui si vive qualsiasi cosa in quell'anno che prima o poi finirà. È l'intensità nel conoscere gente nuova dei Paesi più diversi, nel cercare di scoprire un posto al 100% in un tempo limitato, nel pensare che quando sarà tutto finito vorrai avere l'impressione di aver fatto davvero tutto ciò che volevi e potevi fare in quell'anno. Il mio primo anno a Barcellona (sì, ce n'è stato poi un secondo), l'ho vissuto così, come qualcosa che dovevo vivere a pieno perché ero lì ed ero lì in quel momento. Dovrei pensarci più spesso a come la consapevolezza che qualcosa è lì, in un preciso momento e solo in quel momento, ci cambi la prospettiva. Dovremmo ricordarcene più spesso. Ero partita con tre valigie da stiva più un sacco di altre borse... pensavo davvero che avrei avuto bisogno di tutta quella roba. Poi con gli anni ti perfezioni, e alla fine, anche quando non hai un biglietto di ritorno, riesci comunque a far star tutto nei tuoi 20 kg di un volo Ryanair. E poi era un giorno come un altro di marzo del 2009 – ero lì da ormai sei mesi – e ricordo esattamente in quale punto di una strada qualsiasi di Gràcia mi trovavo, nell'istante in cui capii che mi sentivo a casa e che se mai ci fosse stata un'altra casa al mondo, sarebbe stato lì. E non è mai cambiato. Non mi è mai passata. Continuo a sentire che se c'è un posto, è quello. Da allora sono passati 8 anni, 5 Paesi, 7 sim card straniere (tra quelle perse, cambiate, inattive), 14 case, non meno di 60 coinquilini (senza contare gli 80 o più di una residenza studentesca). Ogni singolo momento di tutto questo percorso è stato diverso, diversamente intenso, felice o incasinato, giusto o sbagliato, sereno o difficile. Non basterebbero 3000 battute nemmeno per l'introduzione del mio viaggio. Ma so che tutto è cominciato lì, in quel posto che per qualche tempo è stato casa mia. E non è facile raccontare la storia di un viaggio, soprattutto quando si tratta di quel Viaggio... quello che inizia come un viaggio qualsiasi e poi alla fine, senza nemmeno che tu te ne renda conto, finisce per essere un bel pezzo della tua storia. Per me Barcellona è stato questo... l'inizio di quell'incredibile Viaggio.

Dire a qualcuno che si parte per studiare all'estero è sempre difficile, a causa della sottile ironia con la quale ti augurerà di "goderti la vacanza",

Quando penso a Barcellona, penso che non ci sia altro modo per descriverla: «Questa città è magica. Ti entra nel



## Ich bin daheim Sentirsi a casa

◀ **Marta Dossi**  
Mattarello \ Trento

*Komm gut heim!* Sorrido. Ho appena finito di dare un bacio sulla guancia a mia madre, che è sempre un po' triste quando parto. La valigia in una mano, il cellulare nell'altra, leggo distrattamente il messaggio che una collega di lavoro in Germania mi ha scritto. «Komm gut heim!». E sorrido. Forse sto addirittura ridacchiando sotto i baffi, perché mia madre mi guarda accigliata. «Che cosa c'è?», le chiedo perplessa. «Non lo so,

dimmelo tu. Sei felice di tornare a Monaco?». Ecco, a quel punto mi scappa una sghignazzata. Appoggio la piccola valigia e metto un braccio intorno alle spalle della mia mamma. La stringo appena. «È una domanda retorica, vero?».

Sì, perché Monaco era il mio sogno. Mi sono innamorata tante volte, ma mai come mi sono innamorata di questa città. È stato amore a prima vista. Un amore non sempre facile, un amore che ha sbuffato di insoddisfazione quando il piano di studiare in Germania non ha funzionato al primo colpo e dopo la laurea triennale mi sono vista a dover ripiegare su uno stage di otto mesi per imparare – meglio – il tedesco in vista dell'università. Però ero di nuovo nella mia città, quella città che avevo imparato a conoscere tre anni prima durante l'Erasmus e che non ha più voluto saperne di uscirmi dal cuore e dove ora lavoro *receptionist* in hotel. E quindi, in fin dei conti, perché sbuffare? Ero esattamente dove volevo essere.

Ogni giorno, un passo dopo l'altro, lungo vie sempre più familiari, ho aperto gli occhi, ho iniziato a sentirmi a casa. Una sera, poi, è successo. Ero stata a cena con amici nel nostro ristorante thailandese preferito, ma qualcosa non andava. Un nodo allo stomaco, una strana inquietudine, quella brutta sensazione di essere fuori posto. Ho camminato per almeno due ore, sempre dritta, da Sendlinger Tor giù e giù verso l'università, oltrepassando Marienplatz, Odeonsplatz, scendendo lungo Ludwigstraße e l'infinita Leopoldstraße. Sono arrivata al limite della città, dove iniziano i campi, che era ormai buio pesto e aveva ricominciato a nevicare. Avevo freddo al naso e le mie orecchie si erano ridotte a due blocchetti di ghiaccio. Forse dovrei decidermi a comprare un berretto. L'inverno tedesco non perdona. Poi, come una palla di neve che ti colpisce in testa, quando sei anche senza berretto e ti si congela il cervello, l'ho capito: mi sono sentita giusta, al posto giusto. Il mio sogno si è avverato.

Il mio sogno continua ad avverarsi ogni giorno, ogni volta che scendo dal treno che mi riporta a Monaco e mi avvio a passo deciso verso la fermata del tram, facendo lo slalom tra i turisti disorientati che non sanno ritrovarsi tra tutte quelle uscite. Ero anch'io così la prima volta. Le prime volte, ad essere sincera, tante volte. Adesso posso infilare le cuffie nelle orecchie e attivare il pilota automatico, i miei piedi mi riportano sempre a casa.

A casa. Chi ha detto che *home is where your heart is*? Non ricordo più. In ogni caso, aveva ragione. «Komm gut heim!», mi aveva scritto la mia collega il giorno del mio ritorno in Italia per le vacanze di Natale. «Komm gut heim!», mi ha scritto di nuovo quando le ho detto che ero in partenza per Monaco. Attraverso la strada di fronte alla stazione, intasata di tassisti innervositi dalle persone che si guardano intorno senza sapere dove andare. Pioviggina, e soffia quel filo di vento gelido che si infila nello spazio aperto tra la cerniera della giacca e la sciarpa arrotolata intorno al collo. Non importa. *Ich bin daheim*. Sono a casa.

## Ahoi!

◀ **Claudia Schiavon**  
Roma

Wismar è una pigra cittadina di pescatori affacciata sulle onde inquiete del Mar Baltico, dove tutto si è fermato a un secolo fa. Anche la nave che ci attende all'ormeggio, un mercantile a tre alberi, presta servizio sin dal 1919. «Lei è la Fridtjof Nansen.» ci annuncia fieramente il Capitano, nel suo *Plattdeutsch* incomprensibile.

Nota le nostre espressioni perplesse e soggiunge, con un sorrisetto «Ma la potete chiamare Nancy». Noi, 35 studenti AFS provenienti da tutto il mondo per il nostro anno di scambio in Germania, saliamo timidamente a bordo accolti subito dal rollio delle onde. La Nancy è una nave con qualche anno di troppo sulla chiglia: gli alberi scricchiolano e la vernice è scrostata in più punti; ma fende le onde diritta come un fuso, sospinta dal vento teso. Impariamo subito che un viaggio in barca a vela non è una crociera e che ognuno ha il suo compito, che sia spazzare il ponte o tenere il timone. Il primo giorno è duro e piovoso: scivoliamo sulle scalette viscide e qualcuno scopre solo ora di soffrire il mal di mare. Più d'uno cade a terra a causa del beccheggio, ma già iniziano a scoppiare le prime risate agli scivoloni e a tendersi le prime mani per aiutare il malcapitato a rialzarsi. Il Capitano ci supervisiona in silenzio con le mani affondate nel pastrano nero, il cappello poggiato con nonchalance sulle ventitré e la folta barba brizzolata che nasconde il sorriso gioviale. Di tanto in tanto, lancia un roco «Ahoi!» che risuona da poppa a prua, al quale rispondiamo tutti, in un coro sparso ma potente. «Tutto bene», vuol dire, ma è anche un saluto, e nel pronunciarlo ci sentiamo vicini.

Il terzo giorno le coste scompaiono, il mare si fa più mosso e le grida dei gabbiani lasciano il posto al sibilo del vento tra il cordame. Siamo soli, noi e il mare. Tutti, pur così diversi, iniziamo a muoverci come un sol uomo per accudire la nave, con rinnovato affetto e spensieratezza, opponendoci al cielo grigio.

“Uomo libero, amerai sempre il mare!” scriveva Baudelaire. E mentre mi sporgo sulle onde livide mi sento profondamente partecipe di quelle parole. Il vento carico di pioggia che mi sferza il volto, l'odore intenso di salsedine e il sale sulle labbra, il senso di vertigine nel guardare il ribollire delle onde sotto di me... sono perduta nell'immensità del mare, ma allo stesso tempo non mi sono mai sentita così a casa. Il mare ci accompagna col suo mormorio insieme alle chiacchiere in tante lingue diverse tra nuovi amici, mentre sorseggiamo tè caldo studiando la rotta e durante le vivaci partite a carte che scandiscono le ronde notturne. È una vita intensa e semplice, ma sembriamo non averne mai abbastanza. Quando facciamo di nuovo porto a Wismar scendiamo malvolentieri a terra, e ci incamminiamo appesantiti dai bagagli e dalla nostalgia. Il Capitano è sulla banchina, temporeggia nel risalire a bordo. Quando già siamo lontani, grida un ultimo saluto stentoreo: «Ahoi!» rispondiamo noi, di nuovo in coro, ancora uniti.

## Perù: senza via di mezzo

◀ **Ilaria Quaranta**  
Imperia

22 settembre, aeroporto di Milano, in coda ai controlli un signore mi chiede dove sono diretta, «in Perù» dico io, «Il paese delle Ande», risponde lui. 18 ore dopo, il mio aereo atterra all'aeroporto di Lima, ad accogliermi un pungente odore di smog, che chiunque abbia visitato Lima non può dimenticare, è sera, e una densa foschia, la *garúa*, come la chiamano qui, avvolge ogni cosa smorzando colori e sensazioni: delle Ande nessuna traccia.

Mi dirigo dove alloggerò per i prossimi tre mesi, ci vuole più di un'ora, in questo tempo vengo catapultata nella realtà limena: un numero di taxi inimmaginabili, luci, clacson, code e manovre talmente azzardate da farmi impallidire ad ogni sorpasso. Benvenuta in Perù: l'avventura inizia.

Quando si pensa al Perù, si pensa ai paesaggi mozzafiato, al Macchu Picchu, agli abiti colorati, alle lunghe trecce nere delle signore andine, ai balli tipici.

Quando si arriva a Lima ci si accorge che il Perù è molto altro. Lima è una città immensa, in cui vivono circa 13 000 000 di abitanti, il 30% della popolazione peruviana.

L'area metropolitana è composta da 43 distretti e per arrivare dal residenziale quartiere di Miraflores, alla periferia di Lima sono necessarie anche 4 ore di auto.

Quando a Lima tu chiedi ad una persona in quale barrio vive, quello che stai chiedendo è molto di più.

Sembra immaginabile per noi, ma la differenza tra i quartieri è sconvolgente. Se nei residenziali San Isidro e Barranco si è circondati da ville, parchi e ristoranti, appena si arriva a San Juan de Lurigancho, quartiere più popoloso di Lima, si è avvolti da case rossastre, intonaco rovinato, mattoni a vista, strade impolverate, e molto smog.

Il fine settimana l'acqua corrente viene spesso bloccata per garantire il servizio ai quartieri più ricchi, e così decine di persone sono costrette a riempire catini e taniche per cucinare. Beh non è così diverso dalle periferie di altri luoghi, potremmo pensare. E invece no, questo non è uno dei quartieri poveri di Lima, qua vive la classe media; molti di noi vivrebbero qui se fossero nati a Lima. La periferia è altro, quando si arriva a Huayacan, circa un'ora dal centro di Lima, ciò che si presenta è una distesa di case e baracche costruite su un *cerro*, la maggior parte senza acqua corrente o luce elettrica, le persone vivono così.

Questa è Lima, la città senza via di mezzo, lo specchio del Perù.

Paese conosciuto per le sue bellezze ma che è molto di più: luogo che ha vissuto un conflitto armato durato 20 anni, con più di 70 000 vittime maggiormente campesine e di lingua quechua, di cui quasi nessuno parla. Paese in cui la provenienza geografica determina quasi sempre le tue condizioni di vita. Il paese delle Ande, il paese senza vie di mezzo, in cui in poche ore si passa da paradisi turistici a luoghi in cui, dietro a vestiti colorati, lunghe trecce e cappelli ricamati, si nascondono il dolore e le storie di milione di persone invisibili. L'altra faccia del Perù, quella che non si conosce.







**PRANZA IN CASA**

---

**SELF SERVICE**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**

**MENÙ E PREZZI**  
**BUONISSIMI**

---

**VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE**  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



**CENTRO CULTURALE**  
**CASA A. ZANUSSI**  
**PORDENONE**